N. 126 — Sabato 7 Maggio — ANNO XXXVIII — TORINO 1904 — Sabato 7 Maggio — N. 126

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux e Viarengo e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina);
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	16 50	8 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
Si pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 1
FIRENZE - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA - VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7, in 4ª pag. Centesimi 40 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 2 - Necrologie Lire 1 50 —
Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

E' confermata la fuga dell'ex-ministro Nasi IN ISVIZZERA.

L'AMORALE

Chi l'ha veduto in questi giorni, lo dice sfinito come un agonizzante, con qualche sussulto d'energia quando può, in quella baraonda di documenti, di mandati, di ricevute, di lettere, di deposizioni e di supposizioni, trovare una contraddizione a suo pro. Qualche volta ha tratto di tasca una lettera del suo Lombardo, che è a Roma nascosto a tutti meno che a lui; e, ricco del suo, aspetta placidamente la fine del pandemonio.....

Nei giornali l'inchiesta Nasi è una rubrica fissa. Pei lettori e per gli editori sarà una pena quando sarà finita. Nessun processo Murri e nessuna fuga Rosada potranno sostituirla. Qui la ragione politica giustifica la diffusione più oceanica e il particolare più trito, e nessuno può accusar sè stesso o il proprio giornale di dilettarsi in *rebus* criminali per « innata malvagità » come mi pare che dica il Codice penale. Ogni mandato di cinquanta lire può nascondere un pericolo per la patria.

La farsa s'insinua nella trama della tragedia, con colori di gaiezza. Oggi sono i mandati firmati in fretta, a certo di nomi probabili, con nomi deliziosamente lirici: Giuseppe Falso e Antonino Fantastico. Domani è la folla di trapanesi devoti all'Agraria e al Lavoro manuale come furono duemila anni fa devoti a Venere Ericina. La villa e le peschiere di Nunzio Nasi che tutta la provincia venerava con riti quinquennali ad ogni elezione e che distribuiva grazie e favori alle vedove, agli analfabeti, ai musicisti e alle partorienti come si può leggere nello scritto che lo storico Saporito ha dedicato a quel culto, sono per ora chiuse al pubblico; invece sul monte San Giuliano, a tre ore dalla città, i resti del tempio di Venere che fenici, greci, cartaginesi e romani adorarono a vicenda, sono visibili a tutti. Per andare al monte San Giuliano, ogni asino costa due lire. Per la villa Nasi, gli asini ci sono costati molto di più.....

— Ha trapanato tutt'il Ministero — diceva l'anno scorso, nel colmo dell'anarchia, il più arguto degli archeologi nostri. Ma nemmeno lui protestava.

Perchè mi pare che due coscienze sarebbe piacevole, se non utile, cominciare a delineare fuori da questo groviglio: quella dell'impiegato italiano e quella del signor Nasi. Tutte e due mi sembrano straordinarie.

***

Gl'impiegati della Minerva sapevano tutto, come Minerva. *Nomina omina.* E non dicevano niente, a cominciare dall'economo Fornari. « Povero Fornaretto! » dicono i suoi colleghi veneziani.

Non dicevano niente, per paura. La paura è un difetto così umano e così diffuso che, se non per altro, per comodo bisogna rispettarlo. Aggiungiamole anche una qualità: il rispetto. Spesso sono sinonimi. In questo caso, il rispetto per Sua Eccellenza cui il Parlamento ha delegato l'onnipotenza e quel brav'uomo dello Statuto ha attribuito la responsabilità, faceva da puntello alla paura: tutti e due insieme davano l'immobilità prudente.

Non parlo del comm. Consiglio e di quei trenta impiegati che sono passati nella segreteria del ministro e che se ne andavano in silenzio, compunti come se uscissero dalla santissima comunione. Non parlo nemmeno di quelli che sono rimasti indisturbati al loro posto, e macchinalmente, la mezza manica d'alpacà sull'avambraccio destro, hanno compito la mattina o il pomeriggio alle ore fisse la loro fissa bisogna, senza alzar la testa se non per sbadigliare. Parlo dei funzionari alti e bassi, cacciati, traslocati, insultati, frustati, minacciati. Dentro il Ministero ve ne sono stati che portavano il nome di Torraca e di Chiarini. Fuori, si leggono professori d'università, direttori di musei, professori di liceo e di ginnasio: tutti quelli che per dovere hanno funzione continua di intelligenza e di moralità, e sanno, se non altro, per averlo letto, non dico in Plutarco, ma nei manualetti di storia e d'etica, che gli attributi correnti dell'intelligenza e della moralità sono la fierezza e il senso della responsabilità non solo di faccia al ruolo e allo stipendio, ma anche di faccia al Re, che li ha nominati, e al popolo, che li paga. Adesso strillano tutti e s'arrovellano, adesso imparano d'un tratto a coalizzarsi e a scrivere proclami e proteste; ma per tre anni hanno fatto i coristi, cantando senza saper quel che si dicessero, secondo la solfa che batteva il dispotico direttore! Un bel caso.

Nasi sopprimeva di fatto le divisioni, accentrava poteri e danaro nel suo tabernacolo, nominava chi voleva, pagava chi voleva, fabbricava quel che voleva, spediva quel che voleva, decimava, come voleva, il loro pane e le loro attribuzioni. Ed essi zitti! Iersera il vicesegretario Ciro Nasi ha narrato che suo padre, il commendatore Raffaele Nasi, fu dal ministro rimosso dalla carica di preside del Liceo Umberto I, a Roma (professor Nasi, si ricorda, dopo vent'anni, di me!), perchè aveva rifiutato di *correggere* il voto che riprovava il figlio del ministro, il *signorino* dalle molte vetture. E quest'uomo onesto, questo veterano del Risorgimento e della Scuola ha taciuto e tace ancora! Non ha creduto e non crede che vi sia qualche uomo libero in Italia, qualche giornale libero, a cominciare da questo qui, un'opinione pubblica, retta e franca cui affidarsi, anche se non aveva fiducia nella giustizia giustamente detta « amministrativa » e nel Consiglio di Stato?

Avrò torto, ma a me italiano e liberissimo cittadino fa più terrore questa onesta viltà degli uomini onesti che l'astuzia meschina e l'impudenza dei ribaldi.

E torniamo a ridere....

***

Il signor Nunzio Nasi, o se volete l'onorevole Nunzio Nasi, non è nè un pazzo nè uno squilibrato come gli stessi suoi avversari oggi lo definiscono per economia mentale.

E' semplicemente un ambizioso intelligentissimo e amorale, il quale, non avendo per tre anni incontrato ostacoli, ha dimenticato che esistessero.

Perciò, se davanti alla legge egli e i suoi amici — non soltanto il signor Lombardo che comprava coi danari nostri le sue lampade e il suo vasellame, dichiarandoli premi di concorsi, e le sue amanti, dichiarandole (oh inesattezza della gerarchia scolastica!) maestre elementari — sono i soli responsabili, una responsabilità sociale indefinibile, ma grave come una nube che tolga la luce, pesa su tutti quelli che dovevano essere ostacoli e non hanno saputo esserlo.

La Corte dei Conti è stata più ingenua che iniqua. Il senatore Finali, suo capo, ha avuto una frase gustosamente sovversiva: « Io dovevo presupporre onesto un ministro del mio Re! » Aveva ragione per conto suo. Per conto nostro, di noi contribuenti, ha torto; ma ha mezzo torto dei suddetti funzionari della Minerva, che sapevano la disonestà di quel ministro e dei suoi bravi e dei suoi saccomanni.

Se la Camera avesse delle curiosità psicologiche dovrebbe indagare l'amministrazione del Nasi quando fu ministro alle poste. Nessuno ci ha pensato. Eppure la strada verso la verità cominciava da là. Certo il Nasi, che allora era per la prima volta ministro, il dev'essere stato più prudente, ha studiato e osservato, s'è preparato, come un paziente apprendista, per l'avvenire. Quella dev'essere stata la sua scuola primaria. Il Ministero dell'istruzione è stato la sua Università.

Quando oggi, davanti ai Cinque, fa lo stupito, in fondo è sincero. Non sa più in che mondo si viva. « Ma dove sono andati i colleghi silenziosi, i funzionari sottomessi che, quando li verticavo da un capo all'altro d'Italia, mi rispondevano commendandomi di grande sapienza! che tarantola li ha punti perchè proprio oggi vengano a farmi così fastidiosamente i saccenti! » Certo è un caso, e il buon tempo tornerà (s'inganna davvero!) o l'Italia non è più quella da Trapani a Milano, dov'egli si preparava, con gentilezza di scelta, un Collegio.....

Anche qui una frase l'ha rivelato. All'economo, in uno dei venti confronti, ha detto: « Ella ammetterà che questa è una disgrazia, che ci coglie all'improvviso tutti e due.... »

Una disgrazia! Egli non può intenderla altrimenti, ormai, data l'abitudine che tutti gli avevano data, a schiena curva.

E qui sarebbe bene definir la coscienza di questo signor Tutti, che paga e guarda. Ma s'andrebbe per le lunghe: aspettiamo con pazienza di scettici quel che dirà la Camera, quando avrà letto la relazione dei Cinque. Allora ne riparleremo.

Intanto io penso a un brindisi del ministro Chaumié a Parigi. Tornava appena da Roma e da Venezia, dove aveva vissuto a braccetto dell'onorevole Nasi, suo collega almeno nell'istruzione, e alla fine d'un pranzo d'amici, davanti alla maggiore poetessa di Francia e a due accademici quasi « immortali », si volse a me italiano, col bicchiere alzato. « Quando tornate in Italia, recate al mio amico Nasi il mio saluto affettuoso! »

Non ho fatto a tempo. Ma quella frase « il mio amico Nasi » oggi, a leggere i giornali di Francia che riassumono i nostri, mi fa arrossire. Sono un ingenuo anch'io! Tanto meglio....

Ugo Ojetti.

I commenti e l'impressione alla Camera per la fuga di Nasi.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6, ore 21,45.

Naturalmente anche oggi si è parlato molto dell'affare Nasi, e acri rimproveri si facevano alla Polizia per averlo lasciato scappare. Anche di questo è probabile che domani si parli, perchè molti sono d'avviso che la fuga del Nasi influirà per far credere al popolino che è stata voluta e aiutata.

Il Ministero, dopo aver deliberato che doveva rimanere estraneo alla questione per evitare fin il più lontano sospetto d'ostilità politica, non ha creduto di dover prendere nessuna deliberazione contro il Nasi prima che fosse pubblicata la relazione dei Cinque e data l'autorizzazione a procedere.

Il solo che avrebbe potuto procedere di sua iniziativa era il questore.

Poteva — dicevasi stasera a Montecitorio — farlo pedinare e non lasciarlo mai scappare all'estero, affinchè non se ne perdessero le tracce. Ma giustizia vuole che si dica che i nostri funzionari non sono educati a questo sistema dell'iniziativa e della responsabilità, e troppo spesso, se lo adottano, vanno a capo rotto.

Stasera si dice che Nasi sia in Isvizzera. Quanto al racconto dello scultore Ximenes, che dice di aver accompagnato Nasi in treno verso Milano, e che, essendosi addormentato, quando si svegliò non avrebbe più visto il suo compagno di viaggio e non sa dove sia, qui a Montecitorio tutti ne ridono.

Perdura qui una grande incertezza su quello che accadrà domani. Oggi sono piuttosto cresciuti che diminuiti i fautori dell'Alta Corte, perchè si teme che la questione di competenza sia sollevata più tardi e prevalga, in virtù della sentenza di Cassazione di cui v'ho già parlato. Ma credo che prevarrà invece l'idea di includere nel voto una dichiarazione, a tenore della quale la Camera rinunzierebbe al diritto di mettere in stato d'accusa il Nasi e lo rinvierebbe all'Autorità giudiziaria; così questa non potrebbe rifiutarsi a giudicarlo.

Se i deputati di tutti i partiti riusciranno a mettersi d'accordo, la discussione durerà pochi minuti. In ogni modo, il voto si avrà domani sera.

Martedì o mercoledì, al più tardi, si avranno le interpellanze sulla politica estera.

Grippo, relatore del bilancio, ha già pronta la relazione, brevissima.

S.

I particolari sulla fuga di Nasi

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6, ore 23.

NASI INCOMINCIA A PAGARE!

A mezzo dell'avv. Gregoraci è stata recapitata stamane all'on. Orlando una lettera raccomandata, scritta di proprio pugno dall'onorevole Nasi e recante la data del 2 maggio. Detta lettera, spedita ieri al giorno, contiene un esposto in cui il Nasi, rilevando come i debiti a lui imputati dalla relazione Saporito per i mobili importati nella propria casa fossero dell'ammontare di L. 4500, rimette la somma di L. 2500, residuo dell'importo del conto totale, di cui già 2000 lire erano state versate — come noi pubblicammo or fa un mese — dal comm. Lombardo all'economo Fornari.

Detta lettera ripete la dichiarazione, da parte del Nasi, di essere pronto a pagare ogni altra somma per altri conti, ove la sua responsabilità risultasse accertata.

Le 2500 lire erano rappresentate da uno chèque della Banca d'Italia, a creazione 28 aprile 1904.

L'invio di questo denaro tarde, come è naturale, a fruire, in caso di condanna, delle attenuanti che la legge accorda quando avvenga la restituzione.

Questo passo dell'on. Nasi, compiuto prima di allontanarsi da Roma, è anche interpretato da alcuni suoi intimi come indizio che egli intenda presentarsi al giudizio.

I PARTICOLARI SULLA FUGA DI NASI.
COSA SCRIVE E RACCONTA LO SCULTORE XIMENES.
IL VIAGGIO ROMA-MILANO.

L'*Avanti!* pubblica una lettera del signor Ettore Ximenes relativamente alla scomparsa di Nasi. Lo Ximenes narra che martedì, mentre stava desinando in casa, una persona lo avvertì che Nasi desiderava parlaggli.

« Montammo in carrozza — continua la lettera — ed a qualche chilometro fuori di Roma, vedendo che non si trattava della solita passeggiata, chiesi dove si andava.

« — A Tivoli — rispose Nasi; — voglio sottrarmi all'affronto di un arresto preventivo, perchè così va a finire la guerra atroce che mi si fa. Mi vogliono finito, ed io in carcere non avrei il tempo di difendermi, sicuro di morirvi. »

Lo Ximenes continua dicendo che rimase sconcertato, perchè non gli garbava punto quella gita forzata, ma tuttavia, per senso di pietà, non volle abbandonare Nasi.

A Bagni, il Nasi, sentendosi soffocare dalla polvere, espresse il desiderio di proseguire con la tranvia.

« Aderii volentieri — segue la lettera. — Giunti a Tivoli trovammo conoscenti suoi e miei. Cenammo, poscia Nasi mi pregò di accompagnarlo a Milano.

« Mi dia questa ultima prova di amicizia, — disse, — e partimmo per Castellammare e Bologna. Ivi un signore si avvicinò a Nasi. Certamente egli era colà ad attenderlo. Infastidito di questo modo di procedere che mi convinceva sempre più che vi fosse un piano prestabilito, approfittando che lo sconosciuto mi chiedeva di occupare il mio posto per parlare con Nasi, presi posto in una vettura attigua. A Milano non vidi più, con mia soddisfazione e sorpresa, nè il Nasi, nè lo sconosciuto che lo accompagnava. La stessa sera presi il treno per Roma. »

Ximenes smentisce nel modo più assoluto che con lui si trovasse Lombardo e che lo avesse visto. « Se mi fosse accaduto di imbattermi con lui, mi sarei rifiutato di seguirlo. »

Lo stesso Ximenes, interrogato da un redattore della *Tribuna*, disse, fra l'altro: « Io ero professore di scultura a Palermo e durante il Ministero Nasi perdetti quella cattedra per colpa di Nasi, il quale disse di volere offrir lui la statua di Zanardelli al Palazzo di giustizia. La statua è fatta, ma mi è rimasta, un picciol peso, sullo stomaco.

« Avendomi il sindaco di San Giuliano chiesto un busto dell'on. Nasi pel compenso di lire mille, io feci riprodurre nel marmo il busto in bronzo che la Federazione postale mi aveva commesso per farne dono al Municipio di Trapani. Avvedutosi il Nasi che si trattava di una riproduzione o doloroso, perchè voleva cosa nuova od originale, ne scrisse al sindaco di San Giuliano, il quale mi impose un busto originale, che io non feci, mentre mi è qui rimasto bello e terminato il busto in marmo.

« Nulla ebbi dal Nasi, nè onorificenze, nè commissioni, nè denaro. E proprio a me doveva procurare la sorpresa di questo viaggio, certo non di piacere, e che mi sarei assolutamente ricusato di fare se avessi conosciuta la relazione della Commissione dei cinque, che non lascia più sospetto. Io ero convinto che Nasi fosse una vittima della politica e non un colpevole volgare. »

IL VIAGGIO SINO A TIVOLI.

La *Tribuna* dà i seguenti particolari del viaggio di Nasi sino a Tivoli. Circa le ore 18 di martedì giungeva una carrozza a Bagni, con tre persone, che, saputo che il treno per Sulmona era già passato, si fermarono ad attendere la tranvia di Tivoli alla trattoria di certi fratelli Cocchetti. Uno dei Cocchetti fu pregato di acquistare tre biglietti di seconda classe della tranvia a vapore di Tivoli. Chi diede i denari è uno i cui connotati corrispondono al Nasi. Tirò fuori un portafogli rigonfio di biglietti di grosso taglio. Alle 18,55 i tre presero la tranvia per Tivoli. Uno dei tre era Ximenes. I tre giunsero a Tivoli, e due di essi, Nasi e Ximenes, alle ore 21 presero il treno per Castellammare Adriatico.

IL TERZO PERSONAGGIO.

Circa il terzo personaggio, la cui storia resta avvolta ancora nel maggior mistero, scrivono da Tivoli alla *Tribuna*: « Da indagini da me fatte all'*Albergo della Sibilla*, ove a Tivoli si diceva che si fosse recato nella notte dal 3 al 4 corrente, risulta che si tratta di un individuo basso, tarchiato, dai baffi bruni, dal vestito marrone, col cappello a larghe tese; connotati che corrispondono a quelli dati da tutti coloro che videro prima il terzo personaggio.

« Questi giunse all'*Albergo della Sibilla* alle ore 21,30, chiese una camera e disse di voler essere svegliato alle ore 5,45 del giorno successivo. Non volle nè mangiare nè bere. Richiesto di scrivere il suo nome nel registro dell'albergo, segnò, con calligrafia evidentemente stentata, ma di persona che sa bene scrivere: « Ghiella Leonardo, possidente, proveniente da Roma. » Si ritirò quindi nella camera e alle ore 5,30 del 4 corrente il cameriere che si recò a svegliarlo, mentre albeggiava, parve di avvertire che fosse già desto.

In quell'ora in paese non v'era nessuno. La stazione ferroviaria è vicinissima all'*Albergo della Sibilla*, e si suppone che il terzo ignoto siasi appunto recato alla stazione ferroviaria, ove vi è un treno in partenza per Roma alle 6,40. Di treni in partenza per Castellammare non ve ne sono poi fino alle 8,50. Potrebbe però anche essere che lo strano personaggio siasi recato, adoperando molta sollecitudine, alla stazione delle tranvie, da cui un treno parte da Tivoli per Roma in quello ore. E' escluso che abbia presa una vettura.

Il *Giornale d'Italia* ha da Tivoli che colà si convinse che il Lombardo fosse insieme a Nasi, non ostante le testimonianze dello Zancheroli, che, come conferma anche la Questura, dice di non avere veduto il Lombardo.

Però altre persone che erano presenti all'arrivo della tranvia affermano che Nasi si diresse a piedi all'*Albergo della Sibilla*, accompagnato da Ponzo e da due persone, i connotati di una delle quali corrisponderebbero a quelli del Lombardo. Costui si allontanò solo e si diresse al villino Arnaldi.

Nella notte del martedì, quella in cui il Nasi scomparve, il signor Mancini Vincenzo osservò due vetture presso il villino Arnaldi, che presero la via Valeria, che conduce agli Abruzzi.

Ieri sera tornarono a Roma Zancheroli e certo Fantacchiotti, a cui si unì il Ponzo, il quale, avendo saputo che sarebbero stati interrogati dalla Questura, raccomandò loro la prudenza nelle deposizioni. Il Fantacchiotti se la ebbe a male e rispose vivacemente. Ponzo alzò il bastone e colpì il Fantacchiotti, che rispose con altre bastonate. Si interpose gente e non si ebbero gravi conseguenze. Fantacchiotti serbette il suo bastone.

La Polizia ieri sera ha perquisito nuovamente la casa del Ponzo, a Tivoli, ma senza frutto. La Questura avrebbe anche ritrovato il vetturino che portò Nasi a Bagni, e lo avrebbe interrogato.

Il *Giornale d'Italia* dice che a Bagni la comitiva era di quattro persone, di cui una era un deputato molto amico di Nasi.

A ROMA.

« Ieri — narra il *Giornale d'Italia* — dopo che la Camera ebbe preso atto della relazione dei Cinque, un fattorino di Montecitorio giunse in bicicletta, recando una lettera che informava la famiglia Nasi di quanto s'era deliberato.

« Nella serata continuò oculatissima la sorveglianza, e gli agenti passarono la notte nel cortile.

« Nella mattinata nulla di nuovo. Verso mezzodì il giovane Carlo Nasi si è affacciato, in maniche di camicia, per dare un'occhiata al pallone del genio militare, che passava rapido, trasportato dal vento. Poco di poi è disceso e si è recato in piazza Grazioli, ove abita l'onorevole Fortis. Gli agenti incaricati di pedinarlo hanno dovuto attenderlo a lungo.

E' stata interrogata la portinaia, persona devotissima all'on. Nasi.

Questa afferma di aver veduto il suo coinquilino uscire di casa, insieme ad un amico, nel pomeriggio dello scorso lunedì. L'on. Nasi e il suo compagno montarono in carrozzella e tornarono qualche ora dopo.

L'ex-ministro uscì novamente di sera, e la portinaia non lo vide più rientrare.

In quella medesima giornata l'on. Nasi scese nell'ufficio del suo coinquilino, notaio Vinzio, che abita al mezzanino del palazzo, e gli disse che era suo intendimento lasciare una procura per autorizzare un suo amico di Trapani ad amministrare la sua proprietà.

Il notaio rogò regolarmente l'atto, e, vedendo l'on. Nasi assai abbattuto e sofferente, gli richiese notizie della sua salute.

Nunzio Nasi rispose dicendo che si sentiva deperire di giorno in giorno a cagione della guerra spietata degli avversari.

— Ecco cosa si guadagna ad essere un uomo politico in vista: anche gli amici a mi tradiscono e mi abbandonano!

La Questura interrogò certo Amati, marito di una domestica del Nasi. L'Amati dichiarò che è convinto che la famiglia reciti una commedia quando dichiarava che l'ex-ministro era da tre giorni a letto ammalato.

Il *Giornale d'Italia* attacca le Autorità per essersi lasciato fuggire Nasi.

La *Tribuna* invece le difende, dicendo che Nasi era tutelato da una prerogativa dello Statuto, e che non si poteva esercitare su di lui che una sorveglianza quasi unicamente passiva.

Lo stesso giornale afferma che Nasi da Milano ha proseguito per la Svizzera.

La sorveglianza alla casa Nasi è diminuita. L'appartamento è ora abitato dalla moglie, dalla figlia, dal figlio e da una sorella dell'ex-ministro.

LE PROVE INDIRETTE DELLA FUGA DI NASI.

Si è notato che da tre giorni i portalettere, che prima recavano in portineria della casa di Nasi enormi fasci di corrispondenza, portano ora pochissime lettere e qualche cartolina; i telegrammi sono anche più rari.

Gli inquilini del palazzo di via Firenze, che fronteggia quello dell'on. Nasi, assicurano che la domenica le tre finestre della camera da letto sono rimaste sempre chiuse e le persiane socchiuse; non è stato aperto nemmeno uno spiraglio per rinnovare l'aria delle stanze.

Il *Giornale d'Italia* dice che Nasi, due giorni innanzi di fuggire, ricevette a casa due deputati suoi amici, che gli consigliarono di preparare la sua difesa.

Nasi rispose: « Per fare ciò mi recherò in qualche luogo tranquillo. » Ripetè che si trattava di persecuzione politica e che aveva piena fede che la relazione dei Cinque sarebbe stata benigna verso di lui.

UNA LETTERA DI DE GUBERNATIS.

De Gubernatis scrive al *Giornale d'Italia* una lunga lettera intorno alla questione della biblioteca. De Gubernatis dice che negli allegati della relazione dei Cinque per la prima volta apprese il contenuto della lettera del generale Ponzio-Vaglia, in data 6 luglio 1901, relativa alla sua biblioteca e alla erogazione reale, e l'esistenza di una ricevuta burocratica firmata da lui il 9 luglio 1901.

De Gubernatis aggiunge essere dovere di galantuomo il dichiarare falsa questa data ed apocrifa la ricevuta. Il 3 luglio 1901 fu ricevuto da Nasi, che gli consegnò 12,500 lire. Nasi non gli fece vedere la lettera di Ponzio-Vaglia.

De Gubernatis, credendo che il Re gli lasciasse ancora i libri, scrisse a S. M. una lettera, esprimendo la sua viva riconoscenza. Conchiude: « Resta a spiegarsi come mai la lettera di Ponzio-Vaglia porta la data del 6 luglio, mentre ricevetti le 12,500 lire il 3 luglio. Resta a spiegarsi la ipotetica ricevuta in data 9 luglio, mentre rilasciai ricevuta il 3 luglio. »

De Gubernatis sospetta che questa ricevuta in data 9 luglio sia falsa nel testo e nella firma; non se spiegarsene la ragione.

DIMISSIONI DI NOMINATI DI NASI.

Il *Giornale d'Italia* dice che al Ministero della pubblica istruzione sono pervenute dimissioni di istitutori di Convitti nazionali nominati da Nasi. L'istitutore del Convitto di Catania, contro cui si erano levato non lievi accuse, è stato licenziato dal rettore.

Lo stesso giornale dice che l'on. Saporito, sempre pel suo ufficio di relatore della Sotto-Giunta del bilancio, esaminerà i consuntivi degli altri Ministeri e riferirà naturalmente anche su di essi. Ciò significa che la campagna iniziata per Nasi continuerà per altri.

Nasi ha già telegrafato dalla Svizzera?

Anche la Massoneria contro l'ex-ministro.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 1:

Il *Messaggero* dice che dalla Svizzera Nasi ha già telegrafato alla sua famiglia, dando ordini di vendere la casa ed i mobili. La famiglia raggiungerebbe Nasi in Isvizzera.

Il *Giornale d'Italia* raccoglie la voce che, in seguito all'inchiesta promossa dal Grande Oriente, Nasi ed alcuni suoi aderenti sarebbero prossimamente radiati dalla lista della Massoneria.

Le difficoltà degli inglesi contro il Mullah

Il Mullah ha chiesto il protettorato dell'Italia?

Ci telefonano da Roma, 6, ore 20,15:

L'*Agenzia Reuter* da Londra informa che il Mad Mullah non ha sofferto grandemente durante l'ultima campagna, ma che però fu respinto verso il nord. Egli ha sconfitto i migiurtini, protetti dell'Italia ed alleati dell'Inghilterra. Dispone da 60 a 70 mila uomini armati di lancia, di tre cannoni Maxim, di 370 fucili a ripetizione, presi agli inglesi, e di 1500 fucili, tipo francese, avuti di contrabbando. Egli poi può sempre avere armi e munizioni per via di mare.

Per gli inglesi poi diventa ognora più difficile il mantenere il loro esercito; perciò le truppe si ritirano gradatamente verso il nord, ed il Mad Mullah acquista piena libertà di azione; due terzi dell'effettivo attuale delle truppe sta per essere rinviato nell'India.

La *Tribuna*, commentando queste notizie, dice essere vero che il Mad Mullah ha fatto chiedere pace al Governo italiano e che ha dichiarato di sottomettersi e di chiedere il protettorato italiano, invocando anche la nostra mediazione fra lui e l'Inghilterra. Rimarrebbe la questione del traffico delle armi, che si fa principalmente da Gibuti.

Il giornale però dice che, dati i rapporti cordiali che corrono attualmente tra la Francia, l'Inghilterra e l'Italia, è facile ritenere che si otterrà dal Governo di Parigi l'adesione di misure capaci di interrompere tale traffico, pericoloso per tutte le Potenze d'Europa che hanno possedimenti nell'Africa Orientale.

Le prime indagini del Ministero degli esteri sull'affare Salvago-Raggi.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 23,30:

In questi giorni il Consiglio dei ministri, su relazione e su proposta del ministro degli esteri, si occupò della questione relativa alle indennità chieste, e specialmente del caso Salvago-Raggi.

Il ministro degli esteri esaminò la questione, interrogò Salvago-Raggi, e ritenne che occorre innanzi tutto decidere quali sono le responsabilità di Salvago-Raggi.

Quindi, anche su richiesta del Salvago-Raggi, che subito aveva fatto domanda, fu convocato il Consiglio del Ministero, che è per regolamento il Corpo competente a dare giudizio su tali argomenti.

Secondariamente il ministro degli esteri ha ritenuto, ed il Consiglio degli esteri ha convenuto, essere obbligo del Governo di rimborsare subito i suoi funzionari dei danni effettivi subiti. E perchè sull'entità di tali danni è risultato essere intervenuta la Legazione, fu deciso di nominare un'apposita Commissione, con incarico di stabilire i danni subiti dai funzionari della nostra Legazione a Pechino.

La Commissione è composta del senatore Serena, del comm. Barilari, del Ministero degli esteri, e di Mortara, del tesoro.

La partenza dei Sovrani da Napoli per Roma

Ci telegrafano da Napoli, 6, ore 15,50:

Oggi, alle ore 13,30, con treno speciale i Sovrani ripartirono per Roma. Fino dalle 12,40 era stato vietato il transito alle vetture ed alle tranvie lungo il percorso verso la stazione ed erano state date disposizioni onde evitare possibili inconvenienti. Poco prima delle 13 i Sovrani uscirono dalla Reggia, la cui piazza era stata sgombrata da guardie e carabinieri. La vettura reale era scortata dalla cavalleria, essendo i corazzieri partiti già per Roma. I Sovrani furono ricevuti alla stazione da tutte le Autorità e dalle dame di Corte e di palazzo. La Regina vestiva di grigio perla ed aveva in capo un cappello dello stesso colore; al collo portava un boa a piume nere. I Sovrani si trattennero a parlare con tutti i presenti. La Regina prima di partire baciò le sue dame.

***

Ci telefonano da Roma, 6, ore 21,40:

I Sovrani, accompagnati dai loro seguiti, sono giunti alle 18,35, in forma privatissima, ricevuti alla stazione dai personaggi della Corte.

L'"Avanguardia Socialista" contro la Direzione del partito.

Ci telefonano da Milano, 6, ore 23:

L'*Avanguardia Socialista* di domani si occuperà a lungo dei primi atti della nuova Direzione del partito. Malgrado esso appartenga all'attuale maggioranza, il giornale combatte due dei tre più importanti atti della Direzione, cioè il manifesto del 1° maggio e la deliberazione con cui fu accettato il progetto di legge Nofri, per l'agitazione contro il rinnovo delle Convenzioni ferroviarie.

Si limita ad approvare la decisione del *referendum* tra le Sezioni del partito contro l'esistenza dei Circoli autonomi.

L'articolo è di Walter Mocchi, ed io ve lo riassumo brevemente.

Circa il manifesto del 1° maggio, lo dichiara anodino, impregnato di riformismo turatiano, mentre, dopo i risultati del Congresso di Bologna, avrebbe dovuto essere l'indice delle mutate idee della maggioranza, e parlare più di socialismo che di riforme immediate.

Circa invece il progetto Nofri, rimprovera la Direzione di non aver interrogato in proposito il partito, e di avere, per criterio opportunistico, abdicato alle proprie idee di fronte ai capricci di un gruppo parlamentare, che vuole continuare a fare il proprio comodo anche ora che la maggioranza ha opinioni opposte.

Fra l'altro, l'*Avanguardia Socialista*, dopo aver contestata l'opportunità di un progetto proprio del gruppo socialista, mentre l'agitazione si sarebbe dovuta fare intorno e contro il progetto Tedesco, afferma che il progetto Nofri è semplicemente democratico, non socialista, perchè gli manca il carattere di classe. Questo si sarebbe avuto unicamente qualora l'esercizio fosse affidato alla sola organizzazione dei ferrovieri, invece che ad una rappresentanza mista dell'industria, dell'agricoltura e del lavoro, come Nofri vorrebbe.

I ringraziamenti della squadra francese alle accoglienze di Genova.

Ci telefonano da Genova, 6, ore 22,10:

L'ammiraglio Bernard telegrafò al sindaco di Genova, ringraziandolo delle entusiastiche accoglienze fatte da Genova alla squadra francese.

Il sindaco di Genova rispose all'ammiraglio ringraziandolo della visita della squadra, che lascerà un grato e perenne ricordo nel cuore di tutti i genovesi.

Un possibile successore di mons. Lorenzelli

Ci telefonano da Parigi, 6, ore 22,15:

La *Liberté* assicura che il Papa penserebbe di inviare, come nunzio a Parigi, monsignore Della Chiesa, grande amico di Rampolla e molto ben visto dalla Francia.

La guerra russo-giapponese

(Per telegrafo alla Stampa)

Lo sbarco nel Liao-Tung.

Chefoo, 6.

I giapponesi cominciarono ieri a sbarcare sulla costa orientale della penisola di Liao-Tung di fronte alle isole Elliot. Una ricognizione navale avrebbe dimostrato che la costa orientale da Takuchau, verso sud, è custodita dalla fine di aprile da distaccamenti di cavalleria russa relativamente deboli.

(Le isole Elliot si trovano vicinissime a Port Arthur).

Londra, 6, ore 21,15.

Sullo sbarco compiuto dai giapponesi nella penisola del Liao-Tung, di cui i telegrammi da Tokio continuano a tener celata la precisa località, si hanno questi particolari, che sono contenuti nel rapporto dell'ammiraglio Osaya:

« La nostra settima Divisione, accompagnata dalla torpediniera numero 20, dalla *Hongkongmaru* e dalla *Nipponmaru*, giungendo alle cinque e mezzo del mattino del giorno 5 alla base delle nostre operazioni dalla parte della penisola di Liao-Tung, scoperse un certo numero di pattuglie nemiche, che essa bombardò durante qualche tempo; poi un distaccamento di marinai, comandato dal capitano Nomoto, ricevette l'ordine di dirigersi verso terra. La marea essendo bassa e non permettendo alle scialuppe di abbordare, i marinai si misero in acqua e avanzarono per circa un migliaio di *yards*, con l'acqua fino alle ascelle.

« Presero terra alle 7,20; poi, avanzando subito, si impadronirono, senza colpo ferire, di una linea di colline, sulla quale inalberarono la bandiera giapponese.

« Nel frattempo le cannoniere *Asagi*, *Oshima*, *Cokai* operarono una diversione e scoprirono un centinaio di russi, che esse bombardarono, ferendone diversi.

« La prima flotta di trasporti, vedendo sventolare la bandiera giapponese sulle colline, cominciò lo sbarco alle ore 8. Il ponte non essendo sufficiente, gli uomini furono obbligati a scendere nell'acqua. Il loro morale era splendido.

« Si costruiscono ora delle gettate per facilitare lo sbarco degli uomini e del materiale. La Divisione navale occupata a questa impresa. »

Un telegramma dell'ammiraglio Kataoka, comandante in capo della prima squadra, reca dei particolari complementari sullo sbarco. La sua squadra ha portato al Liao-Tung la prima parte del secondo esercito. Uno dei trasporti, il *Sogamaru*, si arenò ieri, alle 3, presso la « base delle operazioni », come tutti i telegrammi si limitano a designare il luogo dello sbarco. Fu soccorso da un altro vapore e rimesso a galla.

Port Arthur sarebbe isolata.

Pietroburgo, 6, ore 17,20.

Corre voce nei circoli bene informati — e la voce ha tanta probabilità di vero che se ne attende la conferma ufficiale ogni momento — che i giapponesi, sbarcati nel Liao-Tung, nelle vicinanze di Port Arthur, e più precisamente a Bystzuw, ovvero a Pitzewo, abbiano tagliate le comunicazioni terrestri con Port Arthur, cioè ferrovia, telegrafo e strade.

L'impressione che desta questa notizia è enorme, per quanto da giorni lo Stato Maggiore ritenesse come imminente l'isolamento di Port Arthur. La popolazione è costernata; non vi è alcuna probabilità che Port Arthur possa resistere ad un assalto per terra. La guarnigione è ridotta a 5000 uomini, mentre i giapponesi sbarcati sono numerosi ed hanno artiglierie d'assedio. Prima della fine della settimana prossima si teme si avranno altre notizie dolorose. E' oramai impressione generale, dagli ufficiali al popolo, che qualunque possa essere la decisione finale della lotta, i russi vanno ora incontro ad una serie di parziali e sanguinose sconfitte.

La sorte di Port Arthur è irrevocabilmente decisa: e se i russi non si affrettano a ritirarsi a Mukden, ed anche più al nord, correranno gravissimo pericolo di subire la stessa triste sorte che hanno avuto a Kiulien-tao.

Si afferma che lo Tsar è addoloratissimo ed impressionatissimo da questa serie ininterrotta di pessime notizie. La Tsarina è sofferente, e si vuole che la causa della malattia siano le emozioni gravi della guerra.

Port Arthur è bloccata.

Pietroburgo, 7, mattina.

Nei circoli ufficiali ormai si conferma che Port Arthur è circondata e le comunicazioni sono tagliate.

Lo sbarco è avvenuto a Pitzewo.

È cominciato l'assedio di Port Arthur.

Pietroburgo, 6, ore 22,40.

Un dispaccio del generale Pflug al ministro della guerra, in data d'oggi, dice: « Secondo i rapporti pervenutimi la sera del 4 corrente, apparvero presso Pitzewo sette e poi quaranta trasporti nemici, e al mattino del 5 i giapponesi sbarcarono presso Pitzewo e il promontorio prossimo, favoriti dai tiri della loro artiglieria. Nello stesso tempo su tutta la linea dell'orizzonte si vedevano circa sessanta trasporti giapponesi.

« I posti russi del litorale si ritirarono, portando seco i documenti ed i servizi di posta e del telegrafo.

« A Pitzewo gli abitanti russi lasciarono la città.

« Secondo informazioni di fonte cinese, verso la sera del 5 erano già sbarcati circa diecimila uomini. I giapponesi bruciarono nei villaggi cinesi, presso i punti di sbarco.

« Il nemico fece avanzare due distaccamenti, composti ciascuno di un reggimento, uno diretto al sud e uno al nord-ovest.

« Oggi un treno proveniente da Port Arthur, poco lungi da Wanfanddjau, fu attaccato con fuoco di fucileria dalla fanteria giapponese, che aveva occupato una collina ad est della ferrovia: il treno, su cui si trovavano parecchi viaggiatori e duecento malati, raddoppiò di velocità e riuscì a giungere a Wanfandjau. Il territorio lungo il litorale e a Niu-Ciang tutto è tranquillo. »

(Pitzewo si trova sulla costa orientale del Liao-Tung, alquanto a nord delle isole Elliott.

Washington, 7, ore 22,10.

Griscom, ministro degli Stati Uniti a Tokio, telegrafa al Dipartimento di Stato, confermando lo sbarco dei giapponesi nella penisola di Liao-Tung, a circa 40 miglia verso Port

Arthur. Aggiunge: «Si dice che la località scelta sia Kinchau, che è il punto più stretto della penisola.
«Quindi — conclude il ministro — la ferrovia è praticamente interrotta.
«L'assedio di Port Arthur è incominciato.»

Lo sbarco di tre nuove divisioni giapponesi sul Yalù.

Pietroburgo, 6, notte.

Si annunzia che il generale Oku sta sbarcando tre divisioni sul Yalù, allo scopo di avanzare con truppe fresche sul nerbo delle forze russe.

La corazzata *Orel* è stata varata ed oggi stesso si è recata a Kronstadt.

Il principe Vassiljtchikoff, direttore della Croce Rossa, telegrafa da Karbin che il comandante dell'esercito manciuriano domanda l'installazione immediata di un ospedale da campo di 2000 letti.

E' stato stabilito a Pietroburgo un ufficio speciale per chiedere informazioni circa ai morti, feriti ed ammalati.

I russi si massacrano fra di loro.

Centodieci morti?

Tokio, 6.

Un dispaccio del generale Kuroki al Governo, in data di ieri, annunzia uno scontro sanguinoso avvenuto domenica scorsa durante la ritirata dei russi.

Numerose forze russe, avendo erroneamente scambiato per giapponese un piccolo distaccamento russo, lo attaccarono furiosamente, uccidendogli undici uomini e ferendone settanta.

Tokio, 6.

Ecco il testo del rapporto di Kuroki: «Una nostra pattuglia, composta di 14 uomini, giunse a Feng-Huang Cheng il 3 maggio. Una pattuglia russa, che occupava una collina al sud del villaggio, la attaccò. La nostra pattuglia caricò i russi, e dopo una lotta a corpo a corpo il nemico fu respinto in direzione di Feng-Huang-Cheng. I giapponesi li inseguirono fino al fiume a tre miglia a sud-est di Kaolimen, ove scorsero gli avamposti russi sopra alture ai due lati della strada. Secondo l'affermazione d'un indigeno un distaccamento di fanteria russa di duemila uomini, che occupano le colline presso Feng-Huang-Cheng, domenica scambiò per giapponese un altro distaccamento russo di duecento uomini, che si ritirava, ed aprì il fuoco contro di esso. Il distaccamento attaccato rispose: nello scontro vi furono 11 morti e 70 feriti. I carriaggi russi si ruppero, lasciando cadere una quantità di approvigionamenti. Un ufficiale russo, fatto prigioniero domenica, dice che soltanto 5, ovvero 6 battaglioni di fanteria e due batterie russe si ritirarono in buon ordine. Le restanti truppe fuggirono in completa confusione.»

Tokio, 6

Secondo ulteriori notizie dal teatro della guerra, nello scontro fra distaccamenti russi durante la ritirata di domenica vi furono centodieci morti e settanta feriti.

La Commissione di guerra russa.

Londra, 7, ore 0,10.

Un dispaccio da Pietroburgo dice che si è riunita la scorsa notte la Commissione di guerra, e che la seduta si è protratta fino alle 2 del mattino. La deliberazione si è tenuta segreta.

Dispacci ufficiali giunti da Pietroburgo dichiarano che l'ultimo tentativo dell'ammiraglio Togo di bloccare l'entrata della rada interna di Port Arthur non è riuscito.

Gli inconvenienti del telegrafo senza fili.

Pietroburgo, 7, mattina.

Si riferisce che il telegrafo senza fili abbia avuto una parte importante nella scorreria fortunata dell'ammiraglio Yessen a Gensan. Risulta che l'ammiraglio russo aveva intercettato un messaggio giapponese mandato col telegrafo senza fili, e così aveva appreso che i nemici stavano per mandare delle truppe a Gensan.

Egli allora, profittando della nebbia, si recò sul luogo e fece il colpo che è noto.

Le Potenze per la neutralità della Cina.

Ci telefonano da Parigi, 6, ore 14,5:

Si annunzia da buona fonte che le Potenze si adoperano a concludere un accordo unanime per indurre la Cina alla stretta osservazione della neutralità nel conflitto russo-giapponese.

(Vedi Ultime Notizie in terza pagina)

Cento navi inglesi nelle acque sarde.

Ci telegrafano da Cagliari, 6, ore 19,15:

E' arrivata al golfo Palmas una parte della flotta britannica che vi deve compiere le manovre. Le navi finora giunte sono 55; ma se ne attendono altrettante. La flotta comprenderà tre squadre: quella della Manica, quella del Mediterraneo e quella degli incrociatori. E' comandata dall'ammiraglio sir Comptondomvile. Il comando della squadra della Manica è affidata al vice-ammiraglio lord Charles Beresford.

La Francia respinge la protesta del Vaticano.

Ci telefonano da Parigi, 6, ore 16:

In risposta alla protesta pontificale contro il viaggio di Loubet a Roma, il Governo francese ha deciso di respingere assolutamente questa protesta, tanto nella forma quanto nella sostanza. L'ambasciatore francese presso la Santa Sede è stato incaricato da Delcassé di fare una notificazione in questo senso al segretario di Stato della Santa Sede, dichiarandogli che la Francia considerava la protesta del Papa come nulla e non avvenuta.

Le tragedie dell'odio politico in Corsica.

Un episodio medioevale delle lotte di parte.

Ci telegrafano da Bastia, 6, ore 20:

A Perelli i partigiani del sindaco si erano chiusi nella sala dello scrutinio domenica mattina di buon'ora. I loro avversari incaricarono certo Massoni di recarsi da essi per chiedere che cosa intendessero di fare. Il Massoni era appena entrato che parecchie detonazioni echeggiarono, e poco dopo il suo cadavere fu gettato sulla scala del palazzo municipale.

Questo venne circondato dagli amici dell'ucciso, che erano armati, ed i partigiani del sindaco si barricarono all'interno. I magistrati di Corte, informati del tragico episodio, non poterono neanche entrare nel palazzo.

Il bilancio di grazia e giustizia e la politica religiosa

ALLA CAMERA DEI DEPUTATI.

(Per filo diretto da Montecitorio alla Stampa).

Seduta del 6 maggio.

Roma, 6, sera.

Presidenza del presidente Biancheri.
La seduta si apre alle ore 14,5.

Una dichiarazione sul verbale.

DONADIO si dichiara dolente di non aver udito ieri, a causa delle interruzioni che gli venivano fatte, i richiami del presidente, verso il quale professa la massima deferenza.

Il processo verbale è approvato.

Uno sciopero a Valenza.

VIGNA e CABRINI interrogano il ministro dell'interno sulla concessione fatta al detenuto Zeme, nelle carceri mandamentali di Valenza, di lavorare per la ditta Bonafede e Ceva durante lo sciopero degli operai addetti alla medesima.

DI SANT'ONOFRIO, sottosegretario dell'interno, risponde che, da un'inchiesta ordinata dal Ministero, risulta che si consentì allo Zeme di lavorare per alleviare le condizioni della sua povera famiglia.

VIGNA esclude che la concessione fatta dal sindaco di Valenza sia stata determinata da un sentimento generoso verso la famiglia del detenuto. Essa fu fatta invece soltanto per aiutare la ditta Bonafede e Ceva a superare lo sciopero. Deplora quindi l'opera di quel sindaco, esprimendo il desiderio che il Governo si unisca a lui per impedire il ripetersi di simili fatti.

DI SANT'ONOFRIO osserva che quando andò sul luogo l'ispettore governativo, lo Zeme era già stato dimesso, ma che prima gli era stato concesso di continuare a lavorare per la ditta Bonafede e Ceva in seguito alle insistenti preghiere sue e della famiglia. Ad ogni modo, il sindaco fu avvertito di astenersi per l'avvenire da simili concessioni.

Lo scioglimento del Consiglio comunale di Ponzano.

Lo stesso on. DI SANT'ONOFRIO, rispondendo ad un'altra interrogazione degli onorevoli Vigna e Cabrini, dichiara che le ragioni dello scioglimento del Consiglio comunale di Ponzano (Alessandria) sono esposte nella relazione che precede il decreto.

VIGNA invita l'onorevole sottosegretario a giustificare le affermazioni contenute in quella relazione, affermazioni che l'oratore sostiene prive di fondamento.

DI SANT'ONOFRIO dimostra che non era possibile, nelle condizioni in cui si trovava la Amministrazione di Ponzano, procedere ad elezioni suppletive.

Pei nostri emigranti al Capo.

COTTAFAVI interroga il ministro degli esteri intorno al grave fatto di emigranti italiani alla Colonia del Capo ed al Transvaal, cui non fu permesso lo sbarco ad onta avessero pagato il trasporto, essendo inoltre tenuti rinchiusi nelle cabine affinchè non potessero comunicare con altri.

FUSINATO, sottosegretario di Stato per gli esteri, risponde che non è a notizia del Ministero il fatto particolare a cui allude l'interrogante. Ricorda le severissime disposizioni che regolano l'immigrazione nell'Africa Australe, e dimostra come il Commissariato per l'emigrazione abbia fatto tutto quanto era in esso per recare a cognizione degli emigranti italiani e per dissuaderli dall'avviarsi a quelle regioni.

COTTAFAVI ricorda il fatto tristissimo che ha dato origine alla sua interrogazione. Alcuni operai italiani, quasi tutti della Sicilia, giunsero al Capo, e sebbene muniti di regolare biglietto, non solo vennero obbligati a trattenersi sul piroscafo, ma furono rinchiusi nelle cabine, e poi, a forza, rimpatriati, in base, si dice, ad un decreto di quel Governo, che impone ad ogni emigrante di possedere L. 400 in contanti, e di saper leggere e scrivere.

Ora della condizione di quei miseri, ai quali nemmeno si rimborsava il biglietto, il console italiano, ad onta dei reclami, non si occupò affatto. Protesta quindi contro il barbaro trattamento usato a cittadini italiani, affermando che nel personale consolare occorrono serie riforme perchè siano evitati tali deplorevoli fatti.

La revisione del reddito dei fabbricati

COTTAFAVI interroga il ministro delle finanze per apprendere se intenda procedere ad una revisione generale del reddito dei fabbricati.

MAJORANA, sottosegretario delle finanze, risponde che non ha alcuna preconcetta avversione alla revisione, ma non la considera urgente nel momento presente, sia perchè si verifica un elevamento delle pigioni, sia perchè si fa luogo, con molta larghezza, alla riduzione dei redditi in via amministrativa.

Si passa alla discussione del disegno di legge sul

Personale straordinario del Ministero del tesoro.

Parlano gli onorevoli GALLINI e SANTINI, ai quali risponde il ministro LUZZATTI, dopo di che il disegno di legge è approvato.

Si intraprende poi la discussione del

Bilancio di grazia e giustizia.

Parlano gli onorevoli FIAMBERTI, rilevando la necessità di una unificazione della legislazione marittima e commerciale, in senso rispondente al carattere internazionale che essa va assumendo; BRACCI che invoca una giustizia accessibile a tutti pel buon mercato e per l'estensione dell'istituto della conciliazione. CIMORELLI, intorno alla grande riforma giudiziaria che pare sepolta e dimenticata, e parecchie riforme suggerisce lui.

La politica italiana nei rapporti col Papato e con la Chiesa.

ALESSIO osserva che da molto tempo non si parla più di politica ecclesiastica, senza tener conto del grande lavorio che in Italia il partito clericale fa nel Paese per estendere la sua influenza.

Rileva come da qualche anno si vada accentuando il movimento che tende a fare della Chiesa un'organizzazione politica e sociale, e vede in questa tendenza un possibile pericolo per lo Stato ed una causa di regresso civile. *(Approvazioni)*

Vede in questa attitudine, che tende ad assumere la Chiesa, una possibile minaccia per l'unità nazionale ed una causa che manterrà nel nostro popolo quelle condizioni di contrasto, e di troppa sottomissione, in cui esso si trova per rapporto alla Chiesa.

Accennando alla politica anticlericale del Governo francese, nota come esso sia stato il solo, tra gli Stati cattolici, con le modalità della visita del Presidente della repubblica a Roma, a riconoscere come in Roma non esista che un solo potere politico. *(Approvazioni vivissime)* Questo certamente è stato un successo del presente Ministero.

Esaminando quindi la posizione giuridica fatta dalla legge delle guarentigie al papato, rileva come esso costituisca uno Stato nello Stato, e come esso abbia saputo conservare ed estendere la sua influenza nel mondo, specialmente ricostituendo le Corporazioni religiose, che la nostra legislazione aveva abolito.

Richiama l'attenzione del Governo sull'invasione in Italia delle Corporazioni religiose espulse dalla Francia e vorrebbe che si facesse argomento di studio il modo come lo Stato possa eventualmente difendersi.

Crede che lo Stato debba prendere a cuore le sorti del basso clero che sono misere, specialmente se si confrontano coi troppo lauti proventi dell'alto clero, nella cui inframmettenza è la maggior forza del Vaticano.

Nota che, mentre il partito clericale scende con la sua organizzazione fra il popolo per sollevarne le sorti, la borghesia italiana rimane nella sua maggioranza inerte e guarda con indifferenza le questioni che riflettono i rapporti fra lo Stato e la Chiesa.

Crede che una più attiva ed energica politica ecclesiastica si imponga allo Stato italiano e che convenga, in qualche punto, correggere anche la legge delle guarentigie. Caposaldo di questa politica dovrebbe essere, a suo avviso, la sistemazione della proprietà ecclesiastica e la riforma delle circoscrizioni delle parrocchie e dei vescovati.

Accenna alla possibilità di regolare la proprietà ecclesiastica, avocando allo Stato tutte le rendite diverse della Chiesa, ammontanti a circa 50 milioni, per affidarle all'Amministrazione del fondo per il culto, onde meglio distribuirle nel senso di favorire il basso clero. *(Commenti)*

Dopo avere poi notato come la forza dello Stato italiano consista nella sua base plebiscitaria e popolare, accenna all'attitudine di continua ostilità che la Chiesa Romana ha sempre mantenuto di fronte all'Unità italiana, e conclude dicendo che lo Stato nostro non potrà mai essere forte di fronte al Vaticano, se non quando il basso clero dipenderà dallo Stato. *(Approvazioni e congratulazioni)*

BIANCHI EMILIO, se conviene nella necessità di migliorare le condizioni del basso clero, non può assolutamente consentire con lui, e deve anzi protestare contro le sue proposte di riforma della guarentigie, del riordinamento della proprietà ecclesiastica e della necessità di una politica energica di fronte alla Chiesa.

Non crede che il risveglio del movimento cattolico, il contegno conciliativo del nuovo Pontefice, ed anche l'eventuale revoca del *non expedit*, possano mai rappresentare un pericolo per l'integrità morale e materiale del nostro Paese. *(Commenti a Sinistra)*

L'Italia deve astenersi da qualsiasi politica di persecuzione, e conciliare i diritti dello Stato col rispetto della libertà della Chiesa.

Non può neppure consentire in ciò che ha detto l'on. Alessio circa gli ordini religiosi, volendo anche, riguardo ad essi, rispettate le ragioni di libertà.

COLAJANNI si compiace dell'alto e patriottico discorso dell'on. Alessio, che ha sollevato innanzi alla Camera una importantissima questione.

L'oratore, che già altra volta sostenne la necessità di non toccare la legge delle guarentigie, non può, tuttavia, dimenticare la storia di venti secoli, che, cioè, l'Italia tutta ha da temere, nulla ha da sperare dal Vaticano.

Critica il funzionamento della Magistratura in Sicilia.

Accenna ai non pochi ed efferati delitti rimasti impuniti, quantunque la voce pubblica apertamente denunci i colpevoli.

Accenna anche alla necessità di trasferire alcuni procuratori del re, che, per ignoranza o per negligenza, lasciano che parecchie nostre leggi — come quelle sulla emigrazione e sugli infortuni del lavoro — rimangano lettera morta.

Invoca infine dal ministro che, continuando nella via lodevolmente intrapresa, prenda i più severi provvedimenti, per far sì che risorga in quelle provincie la fede, ora purtroppo scossa, nella giustizia. *(Bene! Commenti)*

RONCHETTI, ministro guardasigilli, di fronte alle gravi parole dell'on. Colajanni, crede doverosa una immediata risposta. Esaminerà i gravi fatti da lui segnalati, ma intanto non può non rilevare che è pericoloso il sistema di discutere qui, senza documenti e senza prove, di processi penali, nei quali, a detta dello stesso on. Colajanni, la giustizia ha pure finito con trionfare.

Quanto ai procuratori del re, di cui l'on. Colajanni ha parlato, si tratta di magistrati che hanno precedenti ottimi. Tuttavia, per ragione di opportunità, ha trasferito quello di Caltanissetta alla Procura generale di Palermo, e, di fronte a nuove e formali accuse, ha ordinato una nuova inchiesta, e ne attende i risultati.

Dichiara che nessuno può porre in dubbio la lealtà e lo zelo che egli, il ministro, pone nell'adempimento del suo dovere. Come difenderà sempre la Magistratura contro le ingiuste accuse, così sarà inesorabile contro coloro che fossero indegni di farne parte. *(Vivissimi applausi; approvazioni)*

La seduta termina alle 19,5.
Domani seduta alle 14.

Gravissima disgrazia automobilistica presso Pinerolo.

Ci telefonano da Pinerolo, 6, ore 19:

Stamane, poco prima di mezzogiorno, l'industriale signor Gutterman, di Penna Argentina, scendeva verso Pinerolo in automobile accompagnato dal proprio *chauffeur*. Giunto presso San Germano Chisone, nel punto in cui si trova la grossa fontana, detta fontana di Napoleone, per uno scarto prodotto dal cattivo funzionamento del timone l'automobile andò in piena velocità a sbattersi contro la roccia che segue la strada, balzando a terra i due viaggiatori.

Il Gutterman per vero miracolo rimase illeso. Il *chauffeur*, invece, riportò gravissime ferite per tutto il corpo e la frattura del capo con commozione cerebrale.

In fin di vita, il povero *chauffeur* venne trasportato all'*Albergo dell'Orso* a San Germano dal medico, dal farmacista e dal veterinario del paese; i primi chiamati sul luogo, l'ultimo casualmente colà di passaggio.

Il ferito ha perduto la parola e manda soltanto gemiti strazianti.

Il Gutterman è quasi inebetito dal dolore.

La malattia di Waldeck-Rousseau

Ci telefonano da Parigi, 6, ore 14,20:

Nelle prime ore di stamane i dottori curanti di Waldeck-Rousseau sono ritornati presso il malato. Presero la temperatura del malato, che era di 37,7; il polso 90. Dopo la visita i medici hanno redatto il seguente bollettino: «Notte calma. Il malato ha dormito e non soffre più.»

Le notizie del mattino sono più rassicuranti.

Chi è il torinese arrestato a Modane per accusa di spionaggio.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 6, ore 22,20.

Vi ho accennato stamane telefonicamente alla ritirata che prudentemente si preparava il corrispondente del *Petit Parisien*. Dopo aver strombazzato l'arresto di un ufficiale italiano come un caso flagrante e incontestabile di spionaggio militare, egli confessa stamane che a Chambéry non si attribuiva alcuna importanza a questo fatto, che lo si riguardava anzi come uno fra i numerosi incidenti che quotidianamente accadono alla frontiera e a cui non bisogna annettere un'importanza straordinaria.

Le cose, secondo lo stesso corrispondente, sarebbero andate così: Il lunedì, 2 maggio, di buon mattino, un artigliere di presidio al forte del Sapey osservò un individuo isolato che si dirigeva verso il forte. L'attenzione del soldato fu attirata per la qualità di straniero dello sconosciuto, che appariva dal suo costume, giacchè i *touristes* sono ancora rari in questa stagione. Il soldato, seguendo lo straniero collo sguardo, lo vide inerpicarsi sopra una roccia situata a poca distanza dal forte e d'onde si discerne distintamente l'insieme delle opere militari. Conformemente alla consegna, l'artigliere intimò allo straniero di ritirarsi. Senza tener conto dell'intimazione, quegli domandò, designando il forte, se quegli edifizi non fossero caserme. Ricevuta, per tutta risposta, una nuova ingiunzione più imperiosa di allontanarsi, egli questa volta obbedì: ma a 60 metri circa di là montò sopra un altro rialzo di terreno più elevato del primo e d'onde si distinguono i lavori del forte. Un sott'ufficiale si recò a cercare il personaggio sospetto; lo trovò nei fossati del forte, che stava conversando con un soldato; di più teneva una matita in mano. Gli era quanto bastava per eccitare vivamente l'attenzione del sott'ufficiale, il quale procedette immediatamente ad un primo interrogatorio dello straniero, che vi si sottomise colla più buona grazia.

Disse di chiamarsi Adolfo Varese, nato a Pinerolo, dell'età di 43 anni, attualmente domiciliato a Torino, in via San Secondo, N. 17. Aggiunse: «Sono qui per ragioni di salute, avendomi il medico interdetto ogni lavoro sedentario. Non vi rimarrò, d'altra parte, a lungo, giacchè sono rappresentante di commercio ed inviato dalla mia Casa all'Esposizione di Saint-Louis.»

Poi si mostrò assai sorpreso dell'interdizione che gli veniva fatta di stazionare presso il forte.

— Ho visitato senza nessuna difficoltà la maggior parte dei forti della frontiera delle Alpi; giacchè debbo dirvi che sono un fervente dell'alpinismo; sono membro del Club Alpino di Torino.

Malgrado queste spiegazioni, il maresciallo d'alloggio perquisì il *touriste*; ma non trovò nulla di interessante.

Ad ogni modo l'arrestato fu condotto a Modane al Commissariato di polizia; si perquisì la camera che abitava il Varese; ma anche questa visita riuscì infruttuosa.

Soltanto si trovò un libretto militare che confermava le dichiarazioni del Varese.

Bisogna aggiungere che anche a Parigi la Sicurezza generale dichiara che non annette nessuna importanza all'arresto accaduto presso Modane.

Un ricco commerciante torinese tre volte ricattato a Milano.

Ci telefonano da Milano, 6, ore 24:

Una ben riuscita operazione ha compiuto stamane la nostra Questura.

Un signore di Torino riceveva, giorni sono, da Milano delle lettere minatorie. In esse lo si invitava — pena le usate minacce — a far tenere a certo Olearis Giovanni, di 20 anni, presso un albergo della nostra città, lire 1200; ed a certi Castellani Angelo, di 27 anni, da Alessandria, e Giorgio Saina, pure di 2? anni, da Golzano di Novara, lire 2000; recapito di questi due il *Bar Vittorio Emanuele* in via Torino.

I denari dovevano venire consegnati stamane intorno alle 10.

Il signore di Torino, che è un notissimo commerciante, temendo che la propria signora venisse a scoprire certe sue marachelle, aveva già subito altri due ricatti abbastanza ingenti.

Ora avrebbe subito anche questo terzo, se il proprio avvocato, desideroso di sapere dove metteva le somme di denaro che gli chiedeva per scopi non confessati, non si fosse fatto raccontare il fatto e non gli avesse consigliato di ricorrere alla Questura.

Incoraggiato così, il commerciante in questione venne a Milano, e denunciò il fatto alla Questura. Ivi il commissario sig. Eula lo consigliò di inviare un suo incaricato agli appuntamenti indicati dalla lettera minatoria, munito di lettere all'indirizzo delle prenominate persone.

E stamane, alle 10 precise, l'incaricato in questione si presentò al *Bar Vittorio Emanuele*, dove lo attendevano il Castellani e la Giorgio, che gli fu facile identificare poichè si trovarono seduti ad un tavolino, come era indicato nella lettera minatoria; si avvicinò quindi al tavolino e fece atto di porgere loro la lettera con entro il denaro richiesto. In quel momento il commissario Eula, accompagnato da alcune guardie, piombò sui malcapitati, e, dopo aver sequestrato il denaro che avevano ritirato, li arrestò e li inviò in Questura.

L'incaricato si accinse a compiere la sua seconda missione, recandosi all'albergo, in cerca dell'Olearì. Il quale puntualmente stava in attesa delle 2000 lire, consegnategli dall'incaricato contemporaneamente all'entrata nella camera dell'Olearì del commissario Eula, con altre guardie. Altro sequestro della somma ed arresto del mariuolo.

Il quale, alla vista della forza, allibì e diede in smanie. Perchè la commedia fosse completa, l'Olearì al fine preso da morboso furore, si diede a spezzare sedie, a massacrare specchi e tavoli, ed oppose resistenza accanita alle guardie, urlando come un ossesso.

L'incidente suscitò un mezzo pandemonio nell'albergo, poichè la colluttazione ebbe a durare parecchio. L'Eula, che ha il fisico fine, non si commosse però dinanzi alle smanie della birba e senz'altro lo fece ridurre all'impotenza e tradurre a San Fedele.

Oltre a questi tre ve n'è un quarto: una bella signora, che attualmente è uccello di bosco, ma che si spera entro oggi o domani venga arrestata.

Un grave infortunio a Malta.

Ci scrivono da La Valletta (Malta), 4:

Domenica scorsa, mentre cinque giovanotti preparavano in un casale delle bombe di polvere per una festicciuola, l'esplodente prese fuoco, cagionando la morte di due di essi. Gli altri furono condotti all'ospedale, ove versano in imminente pericolo di vita.

Questi accidenti si vanno ripetendo fra noi con una spaventevole frequenza, senza che la Polizia si svegli dal letargo in cui giace!

Un tenente e un soldato del genio vittime di una mina.

Un soldato e un giovane feriti.

(Nostra corrispondenza).

Casale Monferrato, 6 maggio.

Una orribile sciagura è avvenuta oggi nella nostra città, destando una commozione viva e profonda.

Verso il tocco si eseguiva una delle solite esplosioni di mine per l'abbattimento dei rivellini dell'antico castello, lavoro da due mesi iniziato. Questi lavori di abbattimento erano stati principiati dopo la concessione da parte del Ministero della guerra, e tra la locale Amministrazione comunale e il Comando del 2.o genio qui di stanza erano avvenute delle trattative, perchè da parte del reggimento stesso venissero eseguite delle esperienze per mine onde l'abbattimento di quell'edificio colossale ed antico venisse compiuto nel tempo più breve, dato anche il termine stipulato.

Così avvenne. Tutto andò sempre regolarmente, per quanto, sia per la natura della fortificazione, nonchè per la sua ubicazione, fosse alquanto difficile fare tali esperienze.

Oggi, come di consueto, si stavano preparando alcune mine. Verso il tocco si udirono gli squilli di tromba. Tutto era quindi pronto per l'accensione di una mina.

Il capitano Pollini, che con molta avvedutezza ha sempre diretto le operazioni, aveva fatto sgombrare la piazza dai soliti curiosi ed aveva fatto dare dalla piazza i regolamentari squilli a cui aveva risposto l'altro trombettiere dalla parte opposta. Dopo pochi istanti seguì il segnale *fate fuoco*, ed una nube densa, con innalzamento di materiale, fortissima, insolita, si innalzò.

Il pubblico, terminato il rombo, accorse al parapetto soprastante la fossa che circonda il torrione del castello e sul sopralzo di terreno di fronte al rivellino in demolizione.

Triste, orribile fu lo spettacolo che si scorgeva. Un ufficiale stava disteso accanto al muraglione del fossato, un soldato poco lungi era semicoperto dalle macerie, un altro soldato ferito gemeva indicando il tenente suo che purtroppo giaceva già cadavere!!

E mentre il povero capitano Pollini, profondamente angosciato alla vista di tale spettacolo, disponeva, coll'aiuto dei soldati e di cittadini, al trasporto dei due morti e del soldato ferito all'infermeria che trovasi nel castello medesimo, veniva ivi pure ricoverato il giovane Timossi, che era stato colpito da un sasso alla testa.

Il tenente ucciso si chiama Diliggo Foti, di Reggio Calabria, ventisei anni, e il soldato Francesco Ragri, di Savona, d'anni 22.

Ferito gravemente fu il soldato Pintaudo Gaetano, di Napoli.

Appena in città si sparse la voce del fatto accorrevano in castello il sotto-prefetto Gallenga col commissario Campi, il capitano dei carabinieri Di Saint Pierre, il sindaco Braccio; gli assessori Priora, Marchino e Cavallero.

Una folla enorme, pressochè tutta la cittadinanza, si riversò sul luogo del disastro. Il capitano medico Palumbo prestò le prime cure ai feriti, mentre il comandante del reggimento cav. Suchet con paterne parole andava confortandoli.

Una scena emozionante, triste, era quella della visita alle povere vittime, che, adagiate su letti dell'infermeria, venivano baciate e ribaciate dai superiori, dai colleghi e dai soldati.

Intorno alla causa di tanta disgrazia molte sono le versioni. Ma poichè i segnali furono dati e uditi regolarmente, viene il dubbio che tanto il tenente come i due militi non si siano allontanati in tempo.

Il caso dei due giovani feriti fa supporre ad una maggiore consistenza del materiale minato, e che infatti per la forte carica della mina ebbe un cerchio d'azione superiore ad altre volte. Il sistema adottato era quello coll'esploditore Breguet. Il quantitativo del materiale esplodente era regolare. Quindi da ognuno si suppone che, salvo che la mina sia scoppiata avanti tempo, il fatto deve attribuirsi ad un puro caso accidentale, purtroppo, stavolta, rimasto fatale.

Fu subito iniziata un'inchiesta dal sostituto procuratore del re Petillo, del giudice istruttore Eula, che, guidati dal capitano Pollini, visitarono il luogo dove avvenne il disastro.

Una frana che uccide tre operai.

Ci telegrafano da Belluno, 6, ore 15:

Un'enorme frana si è staccata dal monte Spole in Comune di Pieve Cadore. Dopo un percorso di oltre un chilometro si rovesciò nella regione Valpale in Comune di Calalzo, travolgendo tre operai boscaiuoli e sette fienili. Le Autorità si recarono sul luogo per tentare il salvataggio. Causa l'enorme volume della frana, le ricerche furono finora infruttuose.

La frana ha un'estensione di 8000 metri cubi, è larga 400 metri e profonda da 15 a 20 metri.

La località del terreno venne abbandonata, ritenendosi imminente la caduta di altre valanghe.

Il suicidio di un furiere.

Ci telegrafano da Firenze, 6, ore 20,35:

Il furiere Luigi Cristini, della classe 1877, napoletano e capo-operaio presso il laboratorio del 19.o reggimento artiglieria, dopo di aver bruciato un pacco di lettere, si rinchiuse nella propria stanza e si esplose due revolverate alla tempia destra.

Si ignora la causa del suicidio; ed è da notare che il suicida si dimostrò oggi per tutta la giornata allegro, e conversò e scherzò coi suoi compagni.

Il suicidio di un tenente di marina a Praga

Ci telegrafano da Praga, 5, ore 22,50:

Si è ucciso, in un albergo di questa città, Enrico Dolcini, tenente della regia marina italiana. Doveva ammogliarsi qui il 2 corrente con la figlia del comandante della Divisione di Praga.

Dopo aver passata la sera assieme alla sposa ed ai di lei parenti, alle 21,45 si recò all'albergo. Ivi si fece dare una camera e si uccise con un colpo di rivoltella.

Pare che si sia suicidato in un momento di alienazione mentale.

CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO

Seduta del 6 maggio 1904.

Il SINDACO, che presiede, apre la seduta alle ore 15,35.

Per le maestre elementari.

Il consigliere CASTELLANO svolge una sua interrogazione diretta a sapere dal sindaco quali siano i provvedimenti che la Giunta intende prendere a proposito delle maestre delle classi maschili beneficiate dalla legge 19 febbraio 1903, la quale, come è noto, stabilisce che le maestre le quali insegnano nelle classi maschili o miste hanno diritto allo stipendio fissato pei maestri.

ALBERTINI, assessore, risponde che, se l'Amministrazione comunale ha ritardata l'applicazione della nuova legge, non fu per defraudare le maestre, ma unicamente per attendere il regolamento per la stessa legge e per studiare il modo di migliorare le condizioni di tutto il Corpo insegnante e non di quelle sole maestre che fanno scuola nelle classi maschili. Il regolamento, nonostante le reiterate richieste, non è ancora venuto, quindi la Giunta ha deliberato di agire anche senza il regolamento ed ha a questo proposito già convocata la Commissione [illegible] permanente, e nel mese di giugno porterà innanzi al Consiglio le sue proposte concrete.

Si riprende quindi la discussione sulla

Condotta municipale d'acqua potabile.

CASTELLANO trova troppo meschino il progetto paragonato a quegli acquedotti grandiosi di cui altra volta si era parlato e si era fatto balenare la prospettiva. Crede pure di aver notata una discordanza tra le affermazioni delle varie Commissioni nominate e quelle dell'assessore, discordanza che gli fa nascere dei gravi dubbi sui computi e sui preventivi che la Giunta reca innanzi al Consiglio. Il Municipio deve assolutamente provvedere a un acquedotto tale che si possa distribuire l'acqua ad erogazione libera, perchè sarebbe strano che proprio il Municipio inspirasse nei cittadini il sentimento dell'economia d'acqua!

FIORIO combatte ogni progetto che importi bacini in montagna e l'idea di servirsi di acqua di ghiacciaio. Benchè, senza grande entusiasmo, approva il progetto della Giunta.

CERIANA: «Si è criticato molto il progetto in discussione, ma intanto nessuno ha proposto altri luoghi, all'infuori del Piano della Mussa, da cui trarre l'acqua buona desiderata. Si è trovato che il progetto importa una soverchia spesa: ora tale modo di ragionare sarebbe buono se chi vuol fare la condotta fosse una Società privata che vuol fare una speculazione, e non un Municipio che pone innanzi tutto agli interessi e al benessere della cittadinanza.»

Scagiona il progetto dall'accusa di fornire troppo poca acqua. Vorrebbe però che l'acquedotto del Piano della Mussa fosse fatto subito per 500 litri al minuto secondo.

LOMBROSO teme che la spesa preventivata dei 13 milioni possa in realtà essere superata, e che l'acqua del Piano della Mussa non sia così buona e pura come si è sempre detto. Ammette la «sudiceria» delle case dei poveri, ma è convinto che, facendo pagare l'acqua 15 centesimi al m. c., la «sudiceria» non sarà tolta, perchè essa è generata dalla miseria.

Non trova che vi sia ora un'enorme, urgente necessità di provvedere d'acqua Torino. Fa notare che, nonostante tutto ciò che si dice contro l'acqua potabile che ora beviamo, Torino è la città d'Italia che lamenta il minor numero di casi di tifo. Invita perciò il Consiglio a soprassedere.

A questo punto il SINDACO pone in votazione il progetto di

Impianto idroelettrico municipale.

per il quale occorre una seconda deliberazione del Consiglio. Sulla votazione è chiesto l'appello nominale. Votarono in favore 42 consiglieri; votarono contro 10, cioè Ceppi, Coriasco, Depanis, Frangilo, Fiorio, Fontana, Lombroso, Musso, Palberti, Tacconis; Dumontel si astiene.

Si riprende quindi la discussione sulla

Condotta d'acqua potabile.

L'assessore CAPPA esamina le diverse sorgenti proposte, enumerandone gli inconvenienti.

Esamina pure tutti i pericoli a cui danno luogo i grandi bacini, specialmente in montagna.

La Giunta sarebbe lietissima che altri facesse una proposta concreta ed accettabile; ma allo stato delle cose la Giunta non trovò altra acqua conveniente che quella del sottosuolo e del Piano della Mussa. Nei computi sommari sulla produzione dei pozzi i progettisti si sono tenuti assai al disotto della cifra accertata. Si è criticato il fatto che dovremo costruire 34 pozzi. La città di Praga estrae l'acqua da 500 pozzi. Tanto l'acqua dei pozzi, profonda 100 metri, quanto quella del Piano della Mussa sono state dichiarate dai competenti igienicamente bonissime.

Spiega i criteri a cui si inspirarono i progettisti per l'acquedotto del Piano della Mussa, i serbatoi, le camere di miscela e le pompe. Risponde poi alle varie obbiezioni mosse dai precedenti oratori al progetto, il quale dimostra rispondere perfettamente ed esattamente all'ordine del giorno votato dal Consiglio nel gennaio 1903.

Dopo di cui il Consiglio si raduna in seduta segreta per discutere le questioni d'interesse privato che si riannodano al progetto acquedotto municipale.

Alla discussione che si è svolta specialmente sui diritti dei Comuni e dei privati sulle acque del Piano della Mussa presero parte VICARJ, PALBERTI, VILLA, il SINDACO e l'assessore BRUNO.

La seduta è stata tolta alle ore 19,5 e rinviata ad oggi, sabato, alle 15.

REATI E PENE

Processo Palizzolo.

Ci telegrafano da Firenze, 6, ore 17,25:

Stamane l'avv. Aguglia, ristabilitosi in salute, riprese l'arringa in difesa di Palizzolo. L'oratore continuò anche nella seduta pomeridiana, accennando alle varie causali.

Un duello a Genova per motivi di Borsa.

Ci telefonano da Genova, 7, ore 1,35:

Nel pomeriggio si sono battuti alla sciabola l'avvocato Ernesto Bertollo ed il signor Maxlè. Al primo assalto il Maxlè fu colpito alla spalla destra, riportando una ferita lunga trenta centimetri.

I duello fu subito fatto cessare, ma gli avversari non si riconciliarono.

Padrini del Maxlè erano l'avv. Castaldi ed il marchese Gropallo; quelli dell'avv. Bertollo il capitano di cavalleria Millanta e l'avv. Ollandini. La causa della vertenza è da ricercarsi in motivi di Borsa.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (129)

I RE DEL MONDO

ROMANZO

di PIETRO SALES

— Il mercato si lancia vieppiù al rialzo, — Clane, — diviene una pazzia. La mia esperienza è ben nuova, quasi ingenua in questo caso; ma mi pare che ciò non può durare a lungo, e, anzi, che non può riuscire che a qualche catastrofe.

— Eh! — rispose filosoficamente Terrigan, — è quasi sempre così che ciò che si termina.... e la nostra abilità consiste nel non rimetterci troppo.

— Bisogna comprare ancora?

— Sicuro; come non abbiamo cessato di fare, ma rimanendo venditori nello stesso tempo, per poter mutare la nostra posizione secondo le circostanze.

E continuò a leggere le sue lettere. Ad un tratto una esclamazione di gioia gli sfuggì; sua moglie e Filippo lo guardarono, ed egli, mostrando loro una lettera, spiegò:

— Ah! Ah!.... Il signor John Green e il *trust* dei miei avversari si troveranno bene aggiustati con quei terreni che mi hanno preso a colpi di milioni! Me ne offrono altri, prossimi a quelli, altrettanto buoni, a Black City, presso ai miei stabilimenti.....

E con voce gioconda lesse:

«*Signor Terrigan.*

«Avevate ragione quando pretendevate che il terreno geologico delle nostre colline era assolutamente simile al vostro; e noi abbiamo la soddisfazione di annunziarvi che gli scavi operati per vostro consiglio e seguendo le indicazioni dei vostri ingegneri, hanno dato i migliori risultati.

«L'agente principale della nostra Società, il signor Job Clamant, parte per New York, e dove arriverà qualche ora dopo questa lettera; avrà dunque l'onore di presentarsi da voi nelle prime ore del pomeriggio per trattare sia per l'acquisto assoluto dei terreni, sia per la fondazione di una Società sotto la vostra direzione. E noi non dubitiamo che l'accordo non si stabilisca prontamente tra noi, trattandosi di un affare sviluppatosi, in parte, per vostra iniziativa.

«Se preferiste un'altra ora per vedere il signor Job Clamant, favorite semplicemente farlo avvisato, al *Métropol Hôtel*.....»

— Avete capito! — esclamò Terrigan, terminato che ebbe di leggere la lettera.

— Tu credi dunque, amico mio? — interrogò Tiennette, sorpresa.

— Ah! cara moglie, sono tre anni che io dico che quei terreni sui quali non c'è altro che stabilimenti d'orticoltura, possiedono un sottosuolo di costituzione geologica assolutamente simile a quello del nostro.....

— Come mai non li hai già comperati?

— I proprietari sono persone ricche; se vengono a me è perchè hanno più bisogno di me che dei miei capitali.

Tiennette osservò:

— Vengono a te in un momento in cui tu hai bisogno di loro..... questo mi spiace.....

— Eh! conosco da vent'anni il loro agente principale, mia cara amica! Job Clamant, ingegnere tanto onesto quanto intelligente..... è contratto fatto! E con tutti i mezzi di cui disponiamo laggiù saranno nuovi pozzi scavati in qualche mese; i primi strati di minerale si trovano ad una distanza relativamente leggera dal suolo.... Filippo, voi andrete..... prima a Wall Street, a preparare la vostra giornata...., farete colazione in fretta..... e al tocco sarete al *Métropol Hôtel*..... Vi manderei bene alla stazione ad attendere Job Clamant, ma come farete a conoscerlo in mezzo alla folla dei viaggiatori?..... Lo incontrerete dunque all'albergo..... e me lo condurrete subito, subito, qui, avanti che egli abbia avuto tempo di parlare con chicchessia..... avete capito?..... perchè nello stato d'agitazione in cui New York è in questo momento..... basterebbe la minima indiscrezione..... Andate, amico mio..... Andate..... e benchè non abbiate bisogno di questa raccomandazione..... non perdete un minuto.....

Filippo raccolse le sue carte, salutò Tiennette cortesemente, ma un po' freddamente, strinse la mano a Pietro Terrigan, esprimendo nella sua stretta la sua gratitudine per la fiducia che gli dimostrava, e, come in volto per l'intima soddisfazione, uscì dallo studio.

— Ha l'aria d'essere ben contento della commissione di cui l'hai incaricato, — disse Tiennette quando si ritrovò sola col marito; — perchè non si perda per istrada.....

Queste ultime parole ella parve essersele lasciate sfuggire involontariamente.

— Sei pazza, Tiennette?

Terrigan si rivoltava contro sua moglie, quasi con violenza.

— Sei pazza, Tiennette?..... Quel giovane che m'ha dato tante prove della sua devozione, che mi è tanto affezionato.....

Ella guardò suo marito con aria d'indicibile malinconia.

— Devi scusarmi, amico mio, se un invincibile sospetto è sorto in me riguardo a quel giovane, al quale tu confidi tutti i tuoi segreti, che introduci sempre più nella nostra intimità, che ci conoscerà presto quanto ci conosciamo noi stessi, mentre noi ignoriamo tutto di lui..... tutto..... tutto.....

— Basta vederlo, basta avergli parlato qualche volta per avere la certezza che è l'anima più pura, come l'intelligenza la più alta.....

— Eh! chi discute la sua intelligenza!..... E non domando, io, che di credere in lui con una fede tanto ardente quanto la tua..... Ma infine sarebbe esigere troppo voler conoscere un po' più chi è?..... Il signor Filippo..... E' un'indicazione, è uno stato civile sufficiente? Il signor Filippo..... E perchè tua figlia Ellen lo ha incontrato in Europa..... Ella non ci disse mai come, d'altronde...., e Jane invano cercò di ricordarsi di lui, benchè abbia una vaga sensazione d'averlo veduto non so dove..... e perchè era precisamente sul Quai di Brooklyn nel momento in cui Ellen scendeva dal vapore..... e perchè è bello e simpatico e intelligente..... ne convengo..... eccolo in tre mesi l'uomo indispensabile della casa, al quale tu confidi un segreto...., che avrei esitato, io, a dire davanti al più vecchio dei nostri impiegati!

I tratti di Terrigan si contrassero; il suo sguardo espresse a tutta prima una grande irritazione..... Ma egli stesso provava qualche volta un segreto dispetto di veder sempre Filippo evitare di parlare di sè, e non poteva far a meno di riconoscere la giustezza delle osservazioni di sua moglie; si sentiva anche alquanto imbarazzato davanti a Tiennette perchè c'era un punto sul quale non era stato totalmente franco con lei.....

Ellen, approfittando che sua sorella non ricordavasi che vagamente di Filippo — quale importanza poteva avere per la contessa di Morlange quel semplice soldato intravisto ad Anglemont?...., — aveva detto a suo padre: «Per noi due soli, sai, soltanto per noi due..... quel bell'episodio.» E mai neppure Filippo vi aveva fatto allusione..... Era dunque certamente qualche cosa che doveva passare sotto silenzio.

Oggi Terrigan si rimproverava quasi di non averlo confidato alla sua compagna. E, malaccorto, come lo è quasi sempre un uomo quando crede d'aver torto con una donna, tentò di stornar la contesa.

(Continua).

CRONACA

IL TELEFONO DELLA «STAMPA» PORTA IL N. 1126

In favore delle famiglie dei morti nella catastrofe di Pragelato.

Quattordicesima lista.

Importo lista precedente L. 21,519 20.

Società Operai di Cuorgnè, L. 25 — Scuole elementari maschili di Cuorgnè, 10 — Ditta Reyser e Cattarelli (Stabilimento ricami, Casereto Sempione), a mezzo A. Serrassi, 20 — Lucia e Felice, 1 — Fratelli Locatelli fu Giovanni (Milano), 10 — Entrata di una festicciola in via Bertola, 36, ideata dai ragazzi G. Peco, Pessardi e Vild, alunni della Scuola Pacchiotti, 5 75.

Raccolte dai coniugi Guigas di Pragelato, residenti a Cantalio: Dott. D. Seppa, L. 2; E. Mancey, presidente Congregazione carità, 2; V. Vittino, fabbricante organi, 2; C. Brayda, industriale, 1; Dottor G. De Bernardi, 1; G. Ciocca, consigliere comunale, 1; Indemini, segretario comunale, 2; G. Toselli, droghiere, 1; Cav. F. Bernardi, farmacista, 1; G. Bosneri, mediatore, 0 40; N. Bianco, ricevitore daziario, 0 50; M. Berardi, negoziante, 0 40; P. Doisa, consigliere comunale, 1; L. Dalmasso, da Oulx, segretario, 0 50; P. Daniele, membro della Congr. di carità, 1; F.lli Galaverna, proprietario e maestro, 2; T. Muratore, ostiere, 1; G. Cerato, geometra, 1; G. Rabbia, mastegnolo, 0 50; C. Chierici, avvocato, 2; Dottor C. Bottasso, farmacista, 2; P. Martini, consigliere comunale, 1; G. Rosso, consigliere comunale, 1; Vedova Cavaliera Anna e signorina, 2; P. Vivalda, albergatore, 0 50; Teresa Battistone, 0 10; Margaria, negoziante di Tarantasca, 0 50; V. Verbetta, architetto e famiglia (Cuneo), 5; A. Abbà, negoziante (Cuneo), 0 25; Guigas Ivonet Francesco, 5; A. Guigas, veterinario, 5; C. Astore, commesso farmacista, 1; E. Barale, industriale, 1; F. Rocchia, margaro di Fossano, 0 50.

P. O., L. 10 — L. M. D., 1 — Ditta E. Valenzano, 50 — Società di M. S. fra militari in congedo (Alpignano), 15 — L. e S. (Viverone) per lieto anniversario, 4 — Famiglie D. ed A. (Lanzo), 10 — Antonio Alessio, 10 — Supplemento alla colletta fatta nel Tempio valdese di Torino, 10.

Totale generale L. 23,560 10.

L'inaugurazione dell'Esposizione fotografica.

Stamane, alle 10,30, nel locale della Società pattinatori, al Valentino, si è inaugurata la Mostra fotografica, indetta a scopo benefico dalla Società *Pro Paupere Infirmo*, e ottimamente organizzata dalla Società fotografica subalpina.

Oltre cinquanta sono gli espositori concorrenti, e quasi tutti con ottimi lavori artistici. Si notano specialmente le mostre del dottor cav. Masino, capitano Fallanca, ragioniere Troves, signori Zoppis, Schiapparelli, E. De Fernex, dottor F. Berta, ing. Dertoglio, Alberto Grosso di Torino, e dei signori Traverso e Jemma di Genova.

Alla cerimonia inaugurale, presenziata da un centinaio di invitati, intervennero S. A. I. R. la principessa Laetitia e S. A. R. la duchessa Elena d'Aosta, che furono ricevute dall'assessore Usseglio, dal dott. Giusiano, dalla signora Sampò e dagli altri membri del Comitato ordinatore.

Dopo un breve discorso dell'assessore Usseglio sugli scopi dell'Associazione *Pro Paupere Infirmo*, le Principesse fecero il giro delle sale, compiacendosi coi singoli espositori per i bellissimi lavori esposti.

L'Esposizione rimarrà aperta al pubblico una ventina di giorni.

La prossima partenza per Acqui del Duca e della Duchessa d'Aosta.

S. A. R. il Duca d'Aosta, il quale si è ormai quasi completamente rimesso dalla malattia sofferta in seguito alla frattura della gamba, partirà martedì prossimo per Acqui, ove si reca a completare la cura alle Nuove Terme.

S. A. sarà accompagnato dalla Duchessa consorte, e si tratterrà in Acqui una ventina di giorni.

La cura dei fanghi verrà alternata da massaggi all'arto offeso.

Un tentato suicidio all'elettricità presso Nole Canavese.

Nel pomeriggio di ieri, verso le ore 16, gli addetti allo stabilimento elettrico della Società Alta Italia furono sorpresi nel vedere fermarsi istantaneamente le macchine messe in moto dalla corrente immessa dai cavi provenienti dalla Valle di Ala.

Dopo pochi istanti però di fermata, le macchine si rimisero in azione regolarmente.

Gli ingegneri dello stabilimento, mossi in curiosità dall'insolito avvenimento, vollero conoscerne le cause, e a mezzo telefonico ebbero più tardi la spiegazione desiderata.

Ecco quanto era avvenuto:

Certo Bersano Carlo, cantoniere addetto alla ferrovia Ciriè-Lanzo, in seguito ad un infortunio sopravvenutogli in passato, soffre ora intermittentemente di debolezza mentale.

Ieri, nell'ora indicata, il poveretto decise di uccidersi, e, fra i varii mezzi di morte, scelse l'elettricità. Portatosi presso uno dei pali che sostengono i cavi dell'Alta Italia, pali che, come è noto, costeggiano per lunghi tratti la ferrovia Ciriè-Lanzo, vi salì sopra. Per poter raggiungere la sommità il Bersano dovette necessariamente superare gli ostacoli che la Società, per misura prudenziale ha fatto mettere attorno ad ogni palo; il che lo obbligò ad una ginnastica acrobatica per se stessa non facile e pericolosa.

Giunto finalmente all'altezza dei fili, il disgraziato allungò un braccio per poter afferrarsi.

L'istante era decisivo, poichè il più lieve contatto con il filo l'altissima corrente (24,000 volts) lo avrebbe indubbiamente fulminato.

Fortunatamente prima di poter afferrare il cavo, il Bersano lo sfiorò leggermente col braccio, e questo sfioramento bastò a dargli una tale scossa che lo rigettò a terra tramortito, ma salvo.

Il fatto è avvenuto a poca distanza dalla stazione di Nole.

Accorse poco dopo alcune persone, fra cui un sanitario, il Bersano fu ricondotto a casa sua.

Dell'avvenuto egli non conserva, oltre all'impressione, che deve essere stata certo violentissima, che una lesione al braccio.

Egli può veramente narrare di essere scampato miracolosamente a due pericoli: quello gravissimo della corrente e quello pure grave della caduta da un'altezza non indifferente.

Una signora derubata del portamonete nel giardino La Marmora.

L'arresto del ladro.

Ieri, verso le ore 18, mentre la signora Riccardi Caterina passava nel giardino La Marmora, fu avvicinata da un giovane sconosciuto, il quale improvvisamente, con gesto rapidissimo, le strappò di mano un piccolo portamonete contenente L. 1 30 e due chiavi, e poscia si diede alla fuga.

L'audace ladruncolo non riuscì però nel suo intento, poichè un signore, che aveva assistito alla scena, fu pronto a rincorrerlo e, raggiuntolo, lo fermò e lo consegnò poscia ai soldati Giusti Raimondo, del 25° fanteria, e Friolo Saverio, del 1° bersaglieri, i quali lo condussero alla Sezione Monviso.

Il ladro fu poi riconosciuto per certo Feglia Luigi, d'anni 20.

Il portamonete fu ritrovato in un'aiuola del giardino, ove il ladro lo aveva gettato appena vide il pericolo d'essere arrestato.

Partenze ed arrivi. — Ieri sera sono partiti per Roma gli onorevoli Galimberti e Morgari. Giunse da quella città l'on. Rossetti.

Esami di ammissione. — Il ministro della pubblica istruzione ha mandato al provveditore degli studi il seguente telegramma:

«Con riferimento circolare telegrafica 20 maggio 1903 dispongo che anche in quest'anno esami ammissione alle scuole secondarie classiche e tecniche, alle normali complementari e primarie si facciano e in luglio e in ottobre.»

A proposito del ferimento dei due studenti. — Circa il ferimento dei due studenti in piazza Carlina ci si comunicano i seguenti particolari: Verso le 20,45 alcuni studenti e tre signorine stavano discorrendo, fermi presso il monumento Cavour, verso la caserma dei carabinieri. In quel mentre passarono tre barabba, i quali pronunziarono parole offensive all'indirizzo degli studenti. Lo studente Mollicone volle rispondere, ed alle sue parole i barabba risposero slanciandoglisi contro. Lo studente Colonna ed altri, allora, tentarono di difendere l'amico, ma furono tosto circondati da una decina di altri barabba che stavano vicino al monumento e poi da una trentina di altri i quali stavano più lontano e che accorsero subito dopo chiamati da un fischio. Il Mollicone ed il Colonna, i quali nel frattempo erano già stati feriti rispettivamente da una coltellata alla coscia, visto il maggior pericolo, fuggirono, inseguiti dai barabba e si rifugiarono in una bottega sita in un angolo della piazza.

Durante tutto questo tafferuglio non si vide nè una guardia nè un carabiniere, benchè si fosse a pochi passi dalla caserma.

Morto in piazza. — Stamane, verso le 5,15, certo Comelli Luigi, d'anni 59, mentre si trovava in piazza Emanuele Filiberto, venne sorpreso da malore improvviso e cadde a terra. Mentre due guardie municipali lo trasportavano al San Giovanni, il poveretto morì.

STATO CIVILE DI TORINO

6 maggio 1904.

NASCITE: 18, cioè maschi 7, femmine 11.

MATRIMONIO: Bertinetti Giuseppe con Nata Maria.

MORTI: Zanotti Maria, d'anni 8, di Torino, scolare, via Santa Chiara, 26.

Antonietta Luigia (ved.) nata Carbone, id. 50, di Milano, casalinga, corso Valentino, 24.

Gastaldi Caterina (ved.) nata Anselmi, id. 70, di Barge, casalinga, via Aosta, 14.

Gosta Annibale, id. 67, di Trino, farmacista, via Carena, 7 bis.

Biglino Domenica, id. 65, di Ceresole d'Alba, serveute nubile, via Principe Amedeo, 14.

Bonino Antonio, id. 29, di Busalecco, sacrestano, via Bidone, 18.

Lusso Celestina, id. 12, di Bordighera, scolara, via Magenta, 8.

Giacci Benedetto, id. 77, di San Damiano d'Asti, impiegato, via San Domenico, 19.

Oneglia Carlo, id. 78, di Cantalupo, geometra.

Bono Adele n. Omodeo, id. 23, di Cilavegna, operaia.

Geremia Vincenzo, id. 57, di Venaria Reale, neg. ferr.

Mantello Maria, id. 18, di Palazzolo Vercellese, lava.

Pesse Domenico, id. 20, di Torino, muratore.

Nicola Achille, id. 46, di Carmagnola, pizzaiolo.

Soffientini Giuseppina, id. 19, di Vercelli, cucitrice.

Perottino Anna (ved.) n. Giraudo, id. 61, di Cavaglio.

Più 8 minori d'anni sei.

Totale complessivo 24, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residente in questo Comune 1.

ELENCO DELLE ISCRIZIONI DI MATRIMONIO fatte all'Ufficio municipale dal 1.o al 5 maggio:

Beretta O., legatore	con	Lorenzetti M., rigatrice.
Gandolfi G., falegname	»	Calvi E., lavorante.
Romeo G., fotografo	»	Cremonini Maria.
Natta L., add. Arsenale	»	Vallero T. v. Vallero.
Baudino G., impiegato	»	Michel Eugenia.
Foglia C., falegname	»	Bellarino D., sarta.
Amerano G., ferroviere	»	Tarizzo Paola.
De-Gatitis F., dottore	»	Natta C., sgiata.
Secco Luigi, marmista	»	Festa Silvestra, sarta.
Monticone C., vermicell.	»	Bianco Irene, [illegible]
Burzio S., meccanico	»	Luciano Ginevra.
Giorda L., tagliatore	»	Guglielmi E., add. Man.
Menso Luigi, parrucch.	»	Rossi Angela, sarta.
Morselli Oreste, argent.	»	Basica Amelia.
Musso Matteo, fucinatore	»	Richiardi Teresa, sarta.
Fantone Giuseppe, bracc.	»	Barreri Maria, fiorala.
Pautasi Lodovico, impieg.	»	Tallone Virginia, cam.
Sobrito Giuseppe, calzol.	»	Cominetti Luigia, artist.
Appendino Domenico, tes.	»	Oggeri Adele, tessitrice.
Conti Raimondo, corr.	»	Pelisseri Anna, sarta.
Busso Giovanni, falegn.	»	Coppo Angela, lav. cioc.
Tosi Umberto, ombrellaio	»	Barbero Antonia, ombr.
Diana Emilio, fattorino	»	Giacardi Paola.
Gottieland ing. Mario, poss.	»	Palestrino Maria.
Casazza Giovanni, possid.	»	Merletti Vincenza, ved.
Koch Giovanni, impiegato	»	Panico Felicita.
Barolo Carlo, meccanico	»	Crivella Caterina, sarta.
Montefameglio Cost., op.	»	Dupont Caterina, sarta.
Novo Bartolomeo, panett.	»	Cerrato Maddalena.
Pautassi Guglielmo, imp.	»	Giambone Emilia.
Bricca Giuseppe, negoz.	»	Canepare F. v. Chiantore
Carbone Carlo, ragioniere	»	Arino Adelina.
Artuso Pietro, calderaio	»	Varale F., tessitrice.
Rolaelli Giacomo	»	Destefanis Paola.
Beccaro Ettore, drogh.	»	Salvetto G., sarta.
Faccio G., falegname	»	Chiesa G., sarta.

Arti e Scienze

Il nono Concerto orchestrale al Vittorio.

Serata calma, quella di ieri, signorilmente riservata e meno propensa alle ovazioni clamorose che tanto e così giovanile entusiasmo testimoniavano nei passati concerti. Non già che mancasse l'applauso, da cui il Serafin venne salutato ad ogni numero del programma e che si ripetè con vivo calore dopo il *Cacciatore maledetto* del Franck ed alla chiusa del saggio: ma le poltrone di platea erano affollate, quello del palcoscenico e la prima galleria scarso di pubblico non recarono ad esso un largo contributo.

Sul perchè di questa freddezza incipiente sarebbe difficile pronunziarsi. Questi giuochi di rialzo e ribasso riescono abbastanza frequenti sul mercato dell'entusiasmo. Voglia Iddio e la [illegible] buona fortuna ch'esso, come il leggendario antagonista di Ercole, nel toccar terra acquisti nuovo slancio per voli sublimi.

Tre novità erano nel programma, varie e per molti aspetti interessanti. Immaginate una tempra romantica alla Weber, ove il pittoresco abbondi e la profondità della concezione rispecchi tratto tratto la futura potenza wagneriana. Fate che l'opera d'arte da essa creata vi apparisca attraverso alla vivace fantasia di un artista francese amante dei contrasti e inteso a lumeggiare con ogni cura le minime sfumature del soggetto: ed avrete forse un'idea non troppo imperfetta del *Cacciatore maledetto*, pagina sinfonica fascinatrice, bella di vera e profonda e sincera poesia. Fu questo, come dissi, una tra i pezzi meglio apprezzati.

Sulle *danze* del Da Venezia e sull'*Adagio* di Giovanni Bolzoni vorrei accennare qualche cosa di meglio che non una semplice impressione, se lo spazio soverchiamente limitato non rendesse impossibile ogni studio. Mi limiterò quindi a notare nel primo i buoni effetti strumentali, che tuttavia servono spesso a velare la povertà di vera invenzione: nell'*Adagio* poi del Bolzoni la larghezza del quadro esorbita talvolta dai mezzi, che l'idea sembra vagheggiare.

Ed il pubblico, che attentamente aveva tutto ascoltato, serbò per il *Saltarello* del Grieg e la *Cavalcata delle Walkirie* applausi convinti, strappati sul primo dalla grazia vivace quartettistica, in Wagner dall'imponenza macabra della concezione.

I. a. v.

Teatro Carignano. — Ricordiamo che stasera ha luogo la recita straordinaria a beneficio delle vittime di Pragelato: in questa occasione Ermete Zacconi darà una vigorosa prova delle sue eccezionali qualità d'attore interpretando la parte del conte Fernando De la Rivonnière nella commedia in cinque atti di A. Dumas: *Un padre prodigo*.

E il teatro Carignano per la duplice chiamata sarà stasera riboccante di spettatori.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 6 maggio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 737,0; ore 15: 733,3; ore 21: 731,4.

Stato atmosferico — Ore 9: q. sereno; ore 15: sereno; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Minima + 9,2 Massima + 17,5

(Piazza Castello — Nella stanza al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 6:	+ 17,0
Temperatura minima della notte dal 5 al 6	+ 7,8

6 maggio — Il sole nasce alle ore 5, minuti 10, tramonta alle ore 19, minuti 42.

Stazione Termometrica Bardelli (corso Dante):

Temperatura massima del giorno 6:	+ 19,4
Temperatura minima della notte dal 6 al 7	+ 8,5

Una bomba in un collegio di gesuiti a Lisbona

Ci telegrafano da Barcellona, 7, ore 10:

Iersera, prima dell'uscita degli allievi dal Collegio dei gesuiti di via Caspe, esplose nel vestibolo dell'istituto una bomba di dinamite. L'edificio è danneggiato, il tetto è crollato ed il portinaio rimase leggermente ferito. La detonazione si udì a grande distanza. L'autore dell'attentato è ignoto.

CAMBIO UFFICIALE PER OGGI L. 100 17

ULTIME NOTIZIE

I giapponesi continuano a sbarcare sulle coste della Manciuria.

Si attende un grande combattimento a Feng-Huang-Cheng.

Kuroki si avanza rapidamente — Tutto un esercito alle spalle di Port Arthur! — Pietroburgo in lutto — Un altro sbarco a Port Adams ed a Taku-Scian? — Lo Tsar vuole un'inchiesta — Per lo scambio delle informazioni sui prigionieri.

(Per telegrafo e per telefono alla «STAMPA»).

Parigi, 7, ore 8,50.

Sull'investimento di Port Arthur, Marcel Hutin telegrafa stamane all'*Echo de Paris*: «Ho potuto ottenere dallo Stato Maggiore delle guardie i seguenti ragguagli complementari sulle operazioni guerresche nel Liao-Tung:

«Crediamo che le truppe giapponesi sbarcate a Pitsewo siano più numerose che non pensi il generale Pflug: noi le facciamo ascendere a 45,000 uomini, cioè tutto un esercito!

«I nostri posti di sorveglianza avevano avuto preventivamente l'ordine di ripiegarsi su Port Arthur, affine di avvisare i generali Stoessel e Smyrnoff e il contr'ammiraglio Vitshoeft, comandante interinale della squadra.»

L'Hutin continua: «Interrogai pure un ufficiale superiore:

«— E' egli esatto che Alexieff, il generale Zilinsky e il granduca Boris si trovavano nel treno che seguiva quello mitragliato e che sono stati fatti prigionieri dai giapponesi?

«— Questa voce è assurda. Alexieff è arrivato, con tutto il suo Stato Maggiore, a Mukden con un treno speciale.

«— Avete notizie sulla situazione delle truppe dal lato di Feng-Huang-Cheng?

«— Sì. Il grosso dell'esercito di Kuroki si trovava nella mattinata a 15 chilometri da Feng-Huang-Cheng. Il generale giapponese mandò avanti i posti di avanguardia, che furono scorti a 10 chilometri da Feng-Huang-Cheng.

«I giapponesi marciano su tre colonne: quella di mezzo si dirige a Feng-Huang-Cheng; la seconda, formante la colonna di destra, è composta dalla riserva della XII Divisione (queste due colonne sono di quattro reggimenti caduna); la terza colonna segue la strada che costeggia il mare, ed è probabilmente incaricata di tenere le comunicazioni con l'esercito sbarcato a Pitsewo.

«Tutti i viveri, come pure le riserve di munizioni, furono sbarcate nelle isole Elliot.

«Attualmente ignoriamo ciò che farà Kuropatkine.

«— Lascierà egli occupare Feng-Huang-Cheng senza battaglia?

«— Lo ignoriamo. La tattica del generalissimo dipenderà dalle mosse del nemico.

«L'obbiettivo principale dei giapponesi sembra ancora Port Arthur: crediamo quindi che stabiliranno comunicazioni fra Pitsewo e Feng-Huang-Cheng.

«Un altro Corpo d'osservazione sarà incaricato di seguire le operazioni di Kuropatkine.»

«Il mio interlocutore mi aggiunse poi che il generale Sassulich, chiamato presso il generalissimo, «sarà posto nell'ombra durante il resto della guerra», e concluse: «Credo che Kuropatkine dirigerà personalmente le operazioni.»

«A Pietroburgo si pretende dai più che Kuropatkine non disponga che di 150,000 uomini in tutta la Manciuria, non essendo il grosso delle truppe ancora arrivato sul vero teatro della guerra.»

Mandano al *Matin* da Pietroburgo: «Il termometro segna due gradi. La neve non ha cessato di cadere durante tutta la giornata, facendo pesare un'atmosfera di lutto su Pietroburgo in questo giorno di festa nazionale, ricorrendo la festa dell'imperatrice Alexandra Teodorowna.

«Si afferma che cattive notizie siano giunte dall'Estremo Oriente, e anzitutto quella dell'investimento completo di Port Arthur.»

Il *Journal* ha da Pietroburgo: «All'ultimo momento si annunzia che i giapponesi sono padroni di Port Adam e di tutti i dintorni. Il telegrafo e la ferrovia sono tagliati. Port Arthur è dunque completamente isolato!»

Il *Journal* riceve pure da Pietroburgo: «Si dice che la flotta giapponese sia rimasta tutta la giornata di avant'ieri dietro Lao-Tal-Shan. Essa avrebbe tentato un nuovo imbottigliamento di Port Arthur. Gli assalitori sarebbero riusciti a ostruire la gola, non lasciando che il posto necessario per il passaggio di una nave.»

Anche il *Petit Parisien* ha da Pietroburgo che durante lo sbarco l'ammiraglio Togo riuscì per tre quarti nell'imbottigliamento di Port Arthur, non lasciando nel canale che un passaggio stretto e difficile, e per una sola nave.

Il *Petit Journal* ha da Pietroburgo: «Un telegramma di Mukden, giunto oggi, dice: Port Arthur sarebbe in questo momento bombardato dai giapponesi. Il porto è bloccato e completamente isolato da tutte le comunicazioni.

«I cosacchi del generale Mitkenko, che operavano sul Yalù, hanno riportato un successo sulle truppe giapponesi, alle quali fecero numerosi prigionieri.

«Kuropatkine telegrafa confermando che il telegrafo e la ferrovia sono tagliati, ed annunzia che ha dato l'ordine a forze imponenti di muovere contro al nemico.»

Londra, 7, ore 7,50.

Tutti i giornali stamane commentano a lungo le notizie concernenti l'investimento di Port Arthur. La maggior parte di essi interpretano il successo dei giapponesi come una prova della loro eccellente organizzazione e come una ricompensa dell'insistenza dell'ammiraglio Togo.

I fogli londinesi credono quasi tutti che la cattura di Port Arthur per parte dei giapponesi è ormai una cosa certa. Il *Daily Mail* prevede nondimeno che la piazza non sarà presa d'assalto e che i giapponesi non impiegheranno questo mezzo.

Il *Morning Leader* pubblica un articolo di un inglese che visitò Port Arthur prima del principio della guerra e che dichiara che le cattive condizioni sanitarie della piazza possono costituire i migliori alleati desiderabili dai giapponesi.

Un telegramma da Chefoo all'*Agenzia Central News* dice che 50,000 giapponesi sono da parecchi giorni sulle isole Elliot, attendendo l'imbottigliamento di Port Arthur. Siccome l'ordine di sbarcare ormai è stato dato, su tutta la costa manciuriana non tarderà a riversarsi un'ondata di trasporti giapponesi.

Al tempo stesso che i giapponesi sbarcavano sulla costa orientale della penisola di Liao-Tung si compiova, a quanto sembra, uno sbarco a Port Adam, sulla costa occidentale.

Lo sbarco sarebbe completamente riuscito. Anche colà i fili telegrafici sarebbero stati tagliati e la ferrovia distrutta.

Si è ormai notizia della Divisione di cavalleria cosacca comandata dal generale Rennenkampf che aveva lavato il nord-est della Corea. Si teme che quelle forze si trovino isolate dal rimanente dell'esercito russo.

Un telegramma da Tokio, pubblicato da parecchi giornali, dice che il generale Kuroki marcia rapidamente su Feng-Huang-Cheng.

Alcuni giornali pubblicano pure un dispaccio da Pietroburgo, secondo il quale i giapponesi, sbarcati in numero di dieci mila a 25 *verste* da Port Arthur, hanno parzialmente incendiato la stazione telegrafica.

Quantunque finora non lo si riconosca ufficialmente, si crede che l'ostruzione del passo di Port Arthur sia quasi completa, giacchè appena una nave alla volta può passarvi, e forse non possono passarvi le grandi navi da guerra.

Il granduca Cirillo deve giungere domani sera a Pietroburgo. Sarà accolto solennemente.

Una figlia del defunto ammiraglio Makaroff deve essere stata nominata damigella d'onore dell'Imperatrice.

Il *Daily Telegraph* ha da Tokio: «I russi hanno gettato tre ponti sul Liao per facilitare l'importazione dei cereali provenienti dall'ovest. Le nove navi mercantili affondate a Port Arthur erano cariche di pietre e di cemento.»

Il corrispondente del *Daily Telegraph* a Vienna telegrafa: «Lo Tsar, apprendendo le notizie dello scacco subito dalle sue truppe sul Yalù ha ordinato ad Alexieff di recarsi al quartiere generale per fare una inchiesta minuziosa sulle cause e sul difetto di comando che avrebbe cagionato il disastro e d'inviare un rapporto dettagliato.

«Il Consiglio di guerra presieduto dallo Tsar ha deciso di inviare un commissario speciale a Mukden e Port Arthur per fare un rapporto allo Tsar sullo stato presente dell'esercito e della flotta. Si esamina seriamente la questione di una visita personale dello Tsar al teatro della guerra.»

Pietroburgo, 7, ore 8,35.

I competenti e i tecnici dicono che Pitsewo è un punto molto importante, perchè da esso si dipartono le strade che conducono a diversi punti della ferrovia che scende a Port Arthur. I fatti che i giapponesi vi operano uno sbarco renderà impossibile a Kuropatkine di concentrare un esercito formidabile contro il generale Kuroki.

Il professore Martens è stato nominato presidente di una Commissione incaricata di stabilire le regole relative al trattamento dei prigionieri giapponesi. La Commissione darà i nomi di questi prigionieri, che potranno per mezzo della Commissione stessa comunicare coi parenti e cogli amici al Giappone. Martens propone che i due Governi si comunichino periodicamente, probabilmente ogni 15 giorni, il numero dei prigionieri e il loro stato di salute. La Legazione francese a Tokio e l'Ambasciata degli Stati Uniti a Pietroburgo serviranno di intermediari per la trasmissione di questi rapporti. I giapponesi sollecitano già, per l'intermediario degli Stati Uniti, informazioni sulla sorte dei loro compatrioti fatti prigionieri da Makaroff nei paraggi delle isole Liao-Tao. La nave sulla quale furono catturati avendo a bordo delle torpedini e degli apparecchi di telegrafia senza fili, questi giapponesi sono considerati come prigionieri di guerra.

Si crede che fra 30 ore si riceverà la notizia di un grande combattimento nei dintorni di Fen-Huang-Cheng, perchè dei rinforzi considerevoli sono giunti alla posizione russa. Ciascuna delle nove Divisioni di fanteria sarà accompagnata da tre batterie di artiglieria, perchè così ha disposto un ordine imperiale.

Quantunque i giapponesi possano investire Port Arthur, non si crede che tentino di prenderlo di assalto. Le Autorità militari sono convinte che la fortezza è imprendibile, tanto dal lato di terra quanto dal lato di mare. La fortezza è approvigionata per un anno. Le forze di cui dispone il generale Stoessel, comprese la guarnigione di Port Arthur, non superano i 28,000 uomini.

Ora si considera pure probabile uno sbarco presso Taku-shan (al nord di Pitsewo), che permetterebbe ai giapponesi di stabilirsi sul fianco destro dei russi. Questi intanto sorvegliano attentamente il nord-est di Fen-Huang-Cheng per impedire gli attacchi di fianco da questa parte, ma si assicura che non si sono ancora constatati dei movimenti del nemico.

Un giornale ha da Port Arthur la notizia che 60 trasporti giapponesi stanno sbarcando due Divisioni, che formano un totale di 30,000 uomini, di cui diecimila sbarcarono ieri sera. Non vi erano sulla costa al momento dello sbarco che alcune centinaia di cosacchi che si ripiegarono sulla linea ferroviaria dopo aver tirato qualche colpo di fucile. Lo sbarco si operò senza interruzione. Il telegrafo e la ferrovia funzionano ancora con Port Arthur. Secondo le ultime notizie ricevute al quartiere generale, l'esercito di Kuroki si è avanzato alquanto nella direzione di Feng-Huang-Cheng. Non è certo che Sassulich abbia ricevuto, domenica mattina, abbastanza in tempo per poterlo eseguire, l'ordine di ritirata da Kuropatkine.

La partenza di Alexieff e del granduca Boris sono state anticipate nel timore di una interruzione della linea.

Skridloff non potrà raggiungere il suo posto, poichè i giapponesi sbarrano la strada dietro Port Arthur. Inoltre, quantunque ufficialmente non lo si riconosca, si crede che l'ostruzione della gola di Port Arthur sia sufficiente per sbarrare il passaggio alle grandi navi da guerra.

La squadra giapponese non abbandona le acque di Port Arthur.

Il genetliaco dell'Imperatrice tra gli assediati

Port Arthur, 6, ore 8 pom.

La squadra nemica, di sei incrociatori, si mantiene costantemente in vista di Port Arthur.

In occasione della festa dell'Imperatrice, il generale Stoessel passò in rivista le truppe.

Egli arringò i soldati e ricordò loro la nuova fase in cui si trova la guerra, essendo Port Arthur minacciata anche per terra. Disse di aver ferma fiducia nella resistenza dei difensori di Kuan-Tung. I soldati e i marinai risposero con degli *urràh*. Alla rivista assistera anche Withgeft, comandante della squadra di Port Arthur.

Dove sarà il Nasi?

Ci telefonano da Roma, 7, ore 19:

Il *Messaggero* raccoglie la voce che il Nasi si sia portato da Tivoli a Castellammare Adriatico, donde, insieme al Lombardo, si sarebbe imbarcato sopra un brigantino per far vela verso la Grecia.

Il console d'Italia a Tripoli fa liberare una schiava

Ci telefonano da Roma, 7, ore 10,10:

La *Voce della Verità* racconta che, in seguito alle energiche insistenze del regio console d'Italia presso il pascià di Tripoli, il 30 aprile fu liberata la schiava Zeid-El-Mal, posseduta in Ziitan da certo Sinust-Bin-Hag. Della liberazione di questa schiava si era interessata la Società anti-schiavista d'Italia, rivolgendosi per la liberazione al ministro degli esteri.

Parpagnoli e compagni radiati dalla Federazione del libro.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 10,5:

I tipografi della Federazione del Libro si riunirono novamente per discutere la relazione pubblicata dalla Commissione d'inchiesta sullo sciopero dei tipografi. Dopo animata discussione si passò alla votazione per la radiazione dei colleghi Parpagnoli, Pelardi e degli altri del Comitato dello sciopero, che contravvennero agli articoli dello statuto fondamentale della Federazione e dello statuto della Sezione. Furono favorevoli alla radiazione 164 contro 37.

SPORT

IPPICA.

Cavalli rimasti inscritti al Gran Premio del Commercio.

Ci telefonano da Milano, 6, ore 20:

Dopo il *forfait* di questa sera solo sette cavalli sono rimasti inscritti nel Gran Premio del Commercio (L. 50,000, m. 2800), che si disputerà domani a San Siro.

Eccovi i nomi dei cavalli e loro monte: *The Oak* (Kg. 54, Goddard), della Razza Carlina; *Alamien* (Kg. 54, Jacobs), *Le Kama Soutra* (Kg. 54, Woodrock), della Razza Garbida; *Keepsake* (Kg. 56 1/2, French), *Celimontana* (Kg. 46, Chapman), *Marzio* (Kg. 50, Hemming), di sir Rholand; *L'Aretin* (J. Watkins), del conte Clermont-Tonnerre.

Come si vede, il campo è molto limitato: sette cavalli appartenenti a quattro sole Scuderie si presentano in gara; eppure la corsa riescirà interessante. Sarà ancora *Keepsake* il vincitore? Sarà *The Oak*? Sarà *Le Kama Soutra*, oppure il premio andrà ancora una volta alle Scuderie estere?

Ecco le domande cui difficile è per ora la risposta: le scommesse ci dicono come *The Oak* (1 1/4) sia della maggioranza preferito. Il compito del vincitore del Derby però non è dei più facili; *Keepsake* (4/1) e *L'Aretin* (4/1), che è giunto ieri a Milano, seguono il favorito nella lista delle quote, mentre gli altri vengono presi da 6/1 a 12/1. Nulla di improbabile però che Carlier riporti per la sesta volta la vittoria in questa grande corsa, che deve quest'anno cedere il primato al Gran Premio Ambrosiano (L. 100,000) che si disputerà il 12 giugno.

Ecco i nomi dei vincitori del Gran Premio del Commercio dalla sua fondazione: 1889: *Amalia*, del cavaliere Bortone — 1890: *Fitz Hampton*, di sir Rholand — 1891: *Otarius*, di Veil Picard — 1892: *Odin*, del visconte d'Harcourt — 1893: *Ove*, del cav. Marsaglia — 1894: *Times*, del conte di Clermont-Tonnerre — 1895 e 1896: *Sonnambula*, di Calderoni — 1897: *Hiss*, di sir Rholand — 1899: *Sparviero*, del cavaliere Marsaglia — 1900: *Aigle Royal*, di Gernon — 1901: *Marrastonia*, di sir Harbert — 1902: *Montalbano*, di Becconi-Dall'Acqua — 1903: *Keepsake*, di sir Rholand.

Le grandi prove inglesi.

Ci telegrafano da Londra, 6, ore 12,30:

A Chester ha avuto luogo la corsa «The Chester Cup Handicap» (65,750 franchi, m. 3600).

Guadagnata: *Lo Sandboy*, di Walker; 2.o *Mark Time*, di Clarke; *Lo Tracasedy*, di Alexander. I partenti furono dodici.

Borsa di Torino.

CRONACA DELLA BORSA UFFICIALE

6 maggio — Ore 14.

La stanatura di stamane, se non è sfumata, certo non acquistò quell'intensità necessaria per colorire in rosa il mercato e le quote.

Le voci di una grande vittoria russa, non confermate, poi smentite, possono aver dato qualche solletico momentaneo ai mercati, pei quali è stabilito che i trionfi giapponesi siano funesti per le possibili tenute loro conseguenze; ma appare chiaramente che le preoccupazioni non sono sgombrate e gravitano sulle Borse, nè si vede come e quando potranno risolversi.

La Rendita a 102 55 ci lascia sui prezzi del mattino, ed i valori, qual più qual meno, guadagnano piccole frazioni dalla Borsa ufficiale per i traffici del piccolo cabotaggio della speculazione minuta, che fa e disfà piccole partitelle da una riunione all'altra.

Il Francia sempre sulle 100 20.

Godimento dal 1° gennaio.

Rendita 5 0/0 lordo: corso medio d'uff. 102 82 1/2.

Rendita 5 0/0 (picc. rend. da L. 50 a 200, 25, 10, 5): prezzi nominali 102 87 1/2.

Rendita 4 0/0 netto: prezzi nom. 102 67 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: corso med. d'uff. 100 17 1/2.

Contr. del matt. in c. 100 12 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite di L. 140): prezzi nominali 100 27 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 100 37 1/2.

Godimento dal 1° aprile.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72 75.

Obbl. Ferr. Mediterr., Adriat. e Sicule — C. del m. in c. 3?2.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3	denaro 100 15	—	lettera	100 20
Svizzera 4	» 99 87 1/2	—	»	99 97 1/2
Londra 3	» 25 15	—	»	25 17
Germania 4	» 123 05	—	»	123 10

Rendita 5 0/0 lordo: per c. 102 82 1/2.

Rendita 5 0/0 per f.c. 102 85, 102 92 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 netta per c. 100 17 1/2, 100 22 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 per f.c. 100 35.

Prezzi dei valori per fine corrente:

Azioni				
B. d'Italia	1077 50 1078 —	Ferr. Med.	451 50	— —
	1077 — — —	Rubattino	456 —	— —
		Costr. Venete	114 10	115 —
B. Comm.	733 50 734 —	Diatto	295 —	296 —
Cred. It.	5?3 — — —	Nebiolo	256 —	257 —
Ferr. Mer.	72? — — —	Appl. Elettr.	101 —	— —

CORSI DEL BORSINO — 7 maggio — Ore 11,??.

Rendita italiana 5 0/0 contanti 102 80.

» » 5 0/0 f. c. 102 90, 102 925.

» » 3 1/2 0/0 100 30.

Azioni Banca d'Italia 1075.

» Meridionali 722 1/2.

» Mediterranee 451, 452.

» Banca Commerciale 733.

» Credito Italiano 573.

» Rubattino 455.

» Applicazioni Elettriche 102, 101.

Aspettativa, stazionarietà, pulitià.

CAMBI: Francia 100 225 — Germania 123 15 — Svizzera 99 925 — Londra 25 16 1/2.

BORSE ITALIANE.

Corsi di chiusura del 6 maggio 1904.

Valori	Roma	Milano	Genova	Firenze
Rend. It. 5 0/0 per c.	102 [illegible]	102 72 1/2	102 [illegible]	102 75
» f. c.	[illegible]	102 92 1/2	102 90	102 90 1/2
3 1/2 0/0 p. c.	100 30	— —	— —	100 10
» f. c.	100 [illegible]	100 27 1/2	100 40	100 35
Az. Banca d'It.	1074 —	1077 —	1078 —	1076 —
» Banca Comm.	735 —	735 —	733 —	— —
» Credito Ital.	573 —	573 —	571 50	— —
» Meridionali	723 —	723 —	72? 50	723 50
» Mediterranee	— —	452 50	452 10	451 —
» Rubattino	— —	455 50	455 —	— —
» Terni	— —	1601 —	1600 —	— —
» Elba	— —	— —	— —	— —
» Savona	— —	— —	— —	— —
» Molini Alta It.	— —	— —	— —	— —
» Kreidania	— —	— —	— —	— —
» Carburo Rom.	900 —	— —	— —	— —

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 6 maggio.	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	97 85 0
» » 3 0/0	97 03
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 5 0/0	102 55
Cambio su Londra a vista	25 11
Consolidati inglesi	89 11/16
Obbligazioni Lombarde	315 25
Cambio sull'Italia	3/16
Turco Nuovo unificato	82 17
Banca di Parigi	1110 —
Tunisino	474 50
Egiziano 4 0/0 unif.	104 43

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. Ermete Zacconi), ore 20,45: *Il Padre prodigo* (Rappresentazione a beneficio delle famiglie delle vittime di Pragelato). — L. 0 80.

ALFIERI (Comp. Grasselli-Orlandini), ore 20,45: *La Principessa Giorgio; La Locandiera* — L. 0 70.

BALBO (Comp. dramm. Piazi-Severi), ore 20,45: *Romanticismo.* — L. 0 70.

Torino, 1904 — Tip. A. FRASSATI e C.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (88)

La Razza Maledetta

ROMANZO

di ARMANDO LAPOINTE

Ad alta voce dapprima, poi con gridi di terrore, d'angoscia, ella chiamò suo padre, sua madre, Adele, la cameriera.....

Nessuno rispose, nessuno comparve..... e l'oscurità continuò a regnare attorno a lei.

Ben svegliata ora, ma pazza di terrore, ella saltò dal letto, e a tastoni cercò un candeliere, dei fiammiferi, fece il giro della camera senza trovare altro sotto le sue mani tremanti che la stoffa che ricopriva le pareti e qua e là dei mobili, delle sedie, dei divani, nei quali inciampava.

Nè porte, nè finestre in quella camera..... Ma dov'era ella?..... in qual luogo sconosciuto l'avevano portata!

No, non era un sogno, un incubo, non era effetto di febbre, di delirio..... Ella sentivasi, ora, sana di corpo, lucida di mente, e la strana situazione nella quale si trovava, ben sveglia e ben vivente, era una realtà.

Prigioniera! Ella era prigioniera! Ma prigioniera di chi!

Quest'ultima interrogazione, lo si comprenderà facilmente, non era quella che le incuteva il minor spavento.

Che fare?..... Null'altro che rassegnarsi ad aspettare la luce del giorno..... Ma si comprenderà che per una fanciulla di sedici anni, che non aveva mai lasciata la casa paterna, era quella una situazione terribile, atta ad ispirare tutti i terrori, tutti gli spaventi.....

La luce del giorno apparve finalmente, ma pallida, come offuscata..... e Bianca si accorse che veniva dal soffitto ad invetriata, velato ancora da una leggera stoffa di seta.

Tuttavia Bianca potè allora rendersi conto di ciò che era il luogo dove si trovava; una grande camera in forma di rotonda, senza porte apparenti e rischiarata dalla luce che cadeva da quella cupola vetrata.

I mobili di quella camera erano elegantissimi e le pareti tutte ricoperte di superba tappezzeria..... Ma non c'era da farsi illusione..... era una sontuosa prigione..... ma era una prigione.....

Ogni sorta di timori, che si comprenderanno facilmente, sorgevano nello spirito di Bianca..... Tuttavia la luce che andava facendosi più viva, come più i raggi del sole venivano a cadere sui vetri della cupola, le ridonava un po' di coraggio.

Coloro che la tenevano prigioniera non vorrebbero, certamente, farla morir di fame, e presto qualcuno, uomo o donna, verrebbe a portarle un ristoro.

Ma se era un uomo, un malvagio, i cui disegni perversi, soltanto a pensarci, facevano arrossire, rabbrividire la povera bambina, come difendersi, come salvarsi, da qual parte fuggire!

Oh! Dio! doveva ella essere vittima di un abbominevole attentato!

In quel momento la tappezzeria, verso la testa del letto, mossa da una mano, si scartò un poco, e fu una donna che entrò nella camera. Un sospiro di sollievo uscì dal petto di Bianca.

Finalmente!..... Ella saprebbe qualche cosa!

II.

Quella donna era Salomè.

Ella entrava, portando una canestra che conteneva la colazione di Bianca.

Questa la guardava curiosamente, aspettando che parlasse, e, nello stesso tempo, studiava la sua fisonomia, cercando di giudicare, dall'aspetto, chi poteva essere quella donna.

Pareva una piccola borghese; aveva i capelli bianchi, il colorito terreo, occhi neri, lo sguardo ancora vivace e profondo, ma non cattivo. Però ella non apriva bocca e non s'occupava che di porre il contenuto della sua canestra su un tavolino.

Allora Bianca si decise ad interrogarla; appressandosi a lei, con tono timido, le domandò:

— E' per me, questa colazione?

— Certamente, — rispose Salomè, — poichè siete voi sola, qui.

— Sola!..... Sono sola in questa casa!

— Con me..... sì!

— Dunque sono in casa vostra?

Nessuna risposta.

— Ah! signora, per pietà, — riprese Bianca supplicante, — rispondetemi! Ditemi chi siete e perchè io mi trovo qui..... e da quando mi vi hanno portata .....

Salomè persisteva nel suo mutismo.

Grosse lagrime irrigarono le guancie di Bianca.

— Lagrime e preghiere sono inutili — disse finalmente la vecchia donna. — Non saprei rispondere alle vostre domande, nemmeno se lo volessi..... Dunque, mangiate, state tranquilla e prendete pazienza. Io non posso dirvi che una cosa..... questa: che i vostri gridi, i vostri appelli non gioveranno a nulla: e che ogni tentativo di fuga non avrebbe altro risultato che quello di prolungare la vostra cattività e di renderla più rigorosa, più severa. M'avete compresa?

— Sì, signora, — rispose Bianca con un singhiozzo; — ma posso sperare che questa cattività termini presto?

Salomè aveva finito di apparecchiare la tavola; senza più rispondere ella scomparve dalla porta nascosta dietro alla tappezzeria.

La medesima scena doveva rinnovarsi alla sera e nei giorni seguenti, senza portare schiarimenti.

E così fu per parecchie settimane.

— Dio mio! — si diceva Bianca quella sera. — Quando vedrò la fine di questa prigionia?..... Chi mi libererà?..... Oh! Signore! non ho più forza, nè speranza!

In quel momento, come se la sua invocazione fosse stata udita da un salvatore, la portiera fu leggermente sollevata, e una mano s'avanzò nel breve spazio libero e depose una chiave sul tavolino da notte, dietro a Bianca. Mezzanotte suonò ad un orologio vicino.

Bianca lottava contro al sonno; un sonno reso tanto più necessario dalle sue veglie prolungate, perchè la povera bambina aveva terrore di mettersi a letto, e non lo faceva se non quando proprio non ne poteva più, e dormiva sempre tutta vestita.

S'alzò e, come faceva sempre avanti di lasciarsi andare a chiudere gli occhi al sonno, fece un giro per la camera guardando dietro a tutti i mobili, a tutte le tappezzerie se non c'era nessuno nascosto che potesse sorprenderla addormentata.

Davanti al suo tavolino da notte ella si fermò, sorpresa. Aveva veduto, sul marmo del piccolo mobile, una chiave.

Una chiave!

Come mai si trovava là quella chiave?..... Chi ve l'aveva messa?..... Nessuno era entrato nella camera..... Non poteva dunque trovarsi sul tavolino che per inavvertenza della sua custode, la quale, avendola deposta, entrando, aveva poi dimenticato di riprenderla, uscendo.

Ma, in quel caso, la chiave doveva essere quella della porta segreta da cui la vecchia introducevasi nella sua camera, porta cui ella non aveva mai potuto scoprire, nonostante tutte le sue ricerche....

E quella porta aperta era, forse, la libertà!

Una simile speranza dette coraggio alla fanciulla, e la spinse ad un tentativo di evasione.

L'avevano minacciata, è vero, di una prigionia più lunga e più severa se tentava di fuggire, ma quel timore non poteva arrestarla..... E poi, a quell'ora, la sua custode doveva essere addormentata, e se il suo tentativo non riusciva rimarrebbe ignorato.

(Continua).

Marconi's Wireless Telegraph Company Limited

Avviso agli Azionisti.

Si rende noto che, in conformità alla circolare diramata il 7 maggio corrente ai detentori di azioni nominative, il Comitato di Direzione della « Marconi 's Wireless Telegraph Cy. Ld. » ha riversato, condizionalmente, agli attuali Azionisti 25,000 Azioni da una sterlina ognuna, nella misura di una azione nuova per ogni otto azioni da essi possedute alla data del 3 maggio 1904, e ciò al prezzo di Lg. 1.5 per azione. Non venendo emesse frazioni di azioni, i detentori di quantità minori di 8 azioni non hanno diritto di partecipare al riparto proporzionale della nuova emissione, mentre ai detentori di più di 8 azioni competerà soltanto una azione nuova per ogni gruppo completo di 8 azioni posseduto.

Le presenti disposizioni non si applicano alle azioni il cui tramutamento abbia avuto luogo dopo il 3 maggio 1904.

Le azioni di nuova emissione saranno pagabili come segue:

Lg. 0.10.0 per azione all'atto della sottoscrizione, non più tardi del 21 maggio 1904, ed il saldo di
» 0.15.0 non più tardi dell'11 giugno 1904.

I detentori di azioni al portatore che intendono valersi del diritto loro riservato dovranno depositare le loro azioni non più tardi del 21 maggio corr., nelle Casse della Compagnia in Londra, 18 Finch Lane, come pure presso la Banca Commerciale Italiana a Milano, Genova e Roma, o la Banca Anglo-Austriaca di Trieste, accompagnandole con una distinta numerica in cui siano indicati il nome e l'indirizzo del possessore. Contro le azioni depositate verrà loro rilasciata una formula di assegnazione con altra di accettazione o di rinuncia, la quale ultima dovrà essere ritornata ai Banchieri della Compagnia non più tardi del 21 maggio corr., insieme all'importo del 1° versamento di 10 scellini per azione: in difetto l'azionista decade dal suo diritto di opzione.

Gli Azionisti, o le persone da essi designate, che desiderassero sottoscrivere ad un numero d'azioni eccedente quello loro spettante — in una misura che verrà ulteriormente stabilita dal Comitato dei Direttori — dovranno inoltrare la loro domanda ai Banchieri della Compagnia, valendosi della formula B, e rimettendo in pari tempo l'importo di 10 scellini per azione.

Londra, 7 maggio 1904.

Per ordine del Comitato
HENRY W. ALLEN, *Segretario.*

6427